

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni
internazionali e Diritti umani



CORPI IN BATTAGLIA: LA DEUMANIZZAZIONE DEL
CORPO FEMMINILE

Relatrice: Prof. LORENZA PERINI

Laureanda: ALICE FOTI
matricola N. 1198752

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

LA DEUMANIZZAZIONE COME MERCIFICAZIONE DEI CORPI NEL FENOMENO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

- 1.1 Focus sul fenomeno della prostituzione forzata
- 1.2 La mafia nigeriana
- 1.3 Il sistema della tratta in Nigeria
- 1.4 Le storie delle donne

CAPITOLO II

LA DEUMANIZZAZIONE COME OGGETTIVAZIONE DEI CORPI NEI MEDIA: FOCUS SULLA TELEVISIONE, LA PUBBLICITA` E LA PORNOGRAFIA

- 1.1 Il concetto di oggettivazione del corpo
- 1.2 Focus sulla televisione italiana
- 1.3 La pubblicità
- 1.4 La pornografia

CAPITOLO III

CAUSE E CONSEGUENZE DELLA DEUMANIZZAZIONE DEI CORPI: ATTRAVERSO L'ANALISI DEL LINGUAGGIO E DELLO STEREOTIPO

- 1.1 La rappresentazione della donna attraverso l'uso del linguaggio
- 1.2 Linguaggio, stereotipo e violenza
- 1.3 La mia esperienza

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

Sono vari i motivi che mi hanno spinto a scrivere questa tesi, e quindi ad analizzare il tema della deumanizzazione in alcune delle sue forme. In primis mi sento di dire che c'è una forte rabbia, verso le esperienze che spesso mi è capitato e ancora quotidianamente mi capita di vivere. E parlo di esperienze di forte sessismo, e di ancor più sessualizzazione, in particolare dei corpi femminili, e quindi anche del mio.

Sento che nonostante le battaglie e i passi in più, verso una sincera parità tra i sessi, ci siano ancora troppi contesti in cui il ruolo della donna, è palesemente sfruttato, per fini che appartengono ad altri. E tutto questo è la conseguenza dei forti stereotipi di genere e del linguaggio subdolo che ogni giorno subiamo, in televisione, a scuola, a lavoro e sulle strade di tutta Italia.

Per questo allora ho sentito la necessità di affrontare e di confrontarmi con le diverse realtà di cui parlerò.

Per cercare nuove consapevolezze e per dare un quadro un po' più chiaro del ruolo del corpo, spesso abusato, della donna.

Il concetto principale che analizzerò è appunto quello, della deumanizzazione, la quale come sottolinea Chiara Volpato¹, si può esprimere in modi espliciti oppure sottili. I primi negano apertamente l'umanità della persona, con l'obiettivo di giustificare sfruttamenti, torture e violenze. I secondi invece racchiudono processi di deumanizzazione quotidiana, che consumano in maniera, appunto sottile, e all'apparenza invisibile e inconsapevole l'umanità degli altri.

In questa tesi mi focalizzerò sull'utilizzo di questo processo sui corpi femminili, nel primo capitolo indagherò la deumanizzazione palese e manifesta, all'interno del contesto della tratta di esseri umani. Con un focus sulla prostituzione forzata delle donne nigeriane in Italia.

Mentre nel secondo capitolo analizzerò i processi sottili, con i quali quotidianamente e spesso inconsapevolmente diminuiamo l'umanità della donna. E il focus questa volta saranno i media italiani, e l'oggettivazione del corpo femminile all'interno di varie realtà mediatiche.

¹ Professoressa di Psicologia sociale all'università di Milano-Bicocca. Si occupa di conflitti tra gruppi, stereotipi, pregiudizi e analisi psicosociale dei testi storici.

Il terzo capitolo è invece volto all'analisi delle cause e delle conseguenze sociali di questo fenomeno con particolare attenzione al perpetuare di stereotipi di genere e di un linguaggio sessista e sessualizzato, ancora molto presente nel contesto italiano.

Per la ricerca ho consultato vari libri, per lo più relativi al romanzo. Spesso di scrittrici femministe, che si sono spese per rendere la società più consapevole rispetto a questi temi.

Inoltre, ho visitato alcuni siti, per lo più interessandomi ad articoli di giornali o a blog.

Ed infine, ho guardato alcuni documentari che mi hanno aiutato a vedere le cose in maniera, spesso più umana.

CAPITOLO I

LA DEUMANIZZAZIONE COME MERCIFICAZIONE DEI CORPI NEL FENOMENO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

1.1 Focus sul fenomeno della prostituzione forzata

Innanzitutto, quando parliamo di deumanizzazione intendiamo quel processo, svolto su una persona o su interi gruppi, con l'obiettivo di arrivare alla completa o parziale negazione dell'identità dell'individuo, il quale, viene percepito come se non fosse più una persona, e di conseguenza, in possesso di una storia, di relazioni, di amore per sé stesso e di diritti. Privare una persona di queste caratteristiche la rende un oggetto, di conseguenza utilizzabile per i propri scopi; si tratta di una situazione pericolosa, perché, diventa spesso il presupposto per fenomeni come l'emarginazione sociale e peggio, le violenze, sia fisiche che psicologiche.²

Da studi fatti negli anni Settanta sul tema, è emerso chiaramente come, una volta concretizzato questo meccanismo, possano nascere comportamenti, in pieno contrasto con i principi etici del gruppo dominante. È il cosiddetto "costrutto del disimpegno morale"³ di cui parla lo studioso Bandura A.⁴ che consente ad alcuni individui di compiere azioni che vanno appunto, contro la loro etica.

I comportamenti negativi e violenti spesso, vengono giustificati e legittimati, attraverso l'utilizzo di eufemismi o paragoni che ribadiscono la superiorità morale del gruppo di appartenenza. L'esclusione morale ha il potere di rendere accettata e legittimata quasi ogni ingiustizia; in quanto le persone o i gruppi in questione, vengono percepiti come entità ingiuste, non degne e quindi diventa normale usare violenza su di loro. (Laterza, 2011)

² VOLPATO C., 2011, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Bari, Editori Laterza.

³ BANDURA A., 2017, *Disimpegno morale, Come facciamo del male continuando a vivere bene*, Erikson. (p.31)

⁴ (1925-2021), è stato uno psicologo e accademico canadese, noto per il suo lavoro sulla teoria dell'apprendimento sociale.

Questo accade anche perché, tra i modi utilizzati per legittimare la violenza vi è l'eliminazione di emozioni di empatia e compassione che proviamo quando vediamo qualcuno soffrire, e i soggetti diventano dunque inumani, e si possono allora trattare come strumenti o oggetti. (Laterza, 2011)

Un'altra strategia della deumanizzazione è quella di falsare o minimizzare le conseguenze delle azioni compiute, oppure addirittura, attribuire la colpa alle vittime stesse. Inoltre, attraverso questo processo, i gruppi favoriti nella società sono spesso immuni da questi meccanismi a discapito di altri, spesso ritenuti inferiori o più fragili, per esempio le donne e gli immigrati. Chiara V. (Laterza, 2011) scrive:

“Esemplari in questa prospettiva sono gli atteggiamenti che le società occidentali mostrano nei confronti degli immigrati» «Immigrati definiti come materiale inassimilabile e grezzo, rifiuti, relitti umani. Queste forme retoriche utilizzate già nel primo Novecento soprattutto verso gli immigrati negli Stati Uniti trovano echi puntuali nel discorso contemporaneo sugli immigrati, sulle prostitute, sui vulnerabili della società, tra cui in generale la donna.”⁵

Fonte di forte disumanizzazione è il fenomeno della tratta di esseri umani. Una delle tante realtà sommerse, che sembra essere oggetto di disinteresse generale. Ed è però una delle violazioni più gravi dei diritti umani.

Innanzitutto, che cosa si intende per tratta di esseri umani?

Il protocollo Onu sulla tratta, conosciuto come Protocollo di Palermo⁶, adottato nell'anno Duemila, ed entrato in vigore nel dicembre del Duemila tre, ci dà una definizione che ne evidenzia tutta la sua complessità:

⁵ VOLPATO C. (Laterza. 2011) (p.104)

⁶ I protocolli di Palermo sono tre principali protocolli adottati dall'ONU, insieme alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale sottoscritta a Palermo tra il 12 ed il 15 dicembre 2000.

“Tratta di persone indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi ... Il consenso della vittima della tratta di persone allo sfruttamento è irrilevante in uno qualsiasi dei mezzi utilizzati.”⁷

Ad ottobre del 2015 questo protocollo è stato ratificato da 168 Stati. L'Italia, pur essendo tra i primi paesi firmatari nel 2000, ha ratificato il Protocollo solo il 2 agosto 2006.

Il fenomeno della tratta include donne e uomini, i quali subiscono un processo di privazione delle loro libertà e di umanità, non essendo più considerati esseri umani, ma merci, su cui guadagnare, imporre il proprio potere e la propria supremazia; oggetti da vendere e comprare.⁸

Ogni anno, circa due milioni e mezzo di persone sono vittime di traffico di essere umani e riduzione in schiavitù. E dato ancora più impressionante, il 70 per cento sono donne e bambine.⁹ Sul corpo di queste persone, spesso povere o vulnerabili, si è sviluppato un mercato che negli ultimi decenni è diventato uno dei più lucrativi al mondo, insieme al traffico di droga e a quello delle armi. La cosa più drammatica, è che il fenomeno della tratta sta interessando sempre più minori, complessivamente il 20 % di casi di tratta

⁷Articolo 3 del protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini. <https://file.asgi.it/protocollo.addizionale.tratta.it.pdf>

⁸ OKOEDION B., *Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta*, Milano, edizioni Paoline, 2017 (p.109).

⁹ Ivi (p.105).

conosciuti sono bambini o bambine. Questo dato, in paesi come l'India, il Perù, l'Egitto o l'Angola può arrivare fino al 60 per cento.¹⁰

Nel nostro paese il fenomeno della tratta e delle nuove schiavitù è molto più diffuso di quanto si possa immaginare. Negli ultimi quindici anni l'Italia è stata interessata sempre di più, dal fenomeno degli arrivi via mare da parte delle vittime di tratta, le quali partono dalle coste della Libia, della Tunisia e dell'Egitto.

La rotta centrale del Mediterraneo rimane quindi un importante percorso per le vittime. Le quali, spesso, non trovando condizioni di vita o di lavoro sicure, si trovano costrette a continuare la loro migrazione verso l'Europa: una migrazione irregolare, pericolosa, gestita anch'essa da trafficanti. Dai racconti delle vittime emerge l'immagine di una Libia sprofondata nel caos, dove violenze e abusi sono sempre più frequenti e gruppi armati trovano nel traffico di esseri umani una fonte di finanziamento estremamente redditizia.¹¹

E tutto ciò vale in maniera ancor peggiore per le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Si tratta infatti, di una vera e propria industria del sesso. Un'economia illegale e nascosta che vede girare circa 186 miliardi di dollari l'anno.¹² I dati forniti dalla comunità Giovanni XXIII¹³, fondata da Don Oreste Benzi, prete in prima fila contro lo sfruttamento sessuale, stimano che in Italia ci siano fra le 75mila e le 120mila prostitute. Di queste, il 65 per cento si prostituisce per strada, e molte tra loro sono minorenni. Parliamo di una percentuale molto alta a cui corrispondono all'incirca nove milioni di clienti.¹⁴

Nell'ambito dello sfruttamento sessuale nella prostituzione, che rimane il tipo di tratta più noto e più rilevante a partire dagli anni Novanta, si sono alternati e sovrapposti flussi di

¹⁰ Ivi (p.107)

¹¹ CASTELLI V., 2014, *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Milano, Franco Angeli.

¹² CECCARELLI C., *Prostituzione in Italia, il fenomeno della tratta al servizio di 16 milioni di uomini*, Il digitale.it, 27 ottobre 2020. (consultato a dicembre 2021). <https://www.ildigitale.it/prostituzione-in-italia-fenomeno-della-tratta/>

¹³ L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà.

¹⁴ CECCARELLI C. <https://www.ildigitale.it/prostituzione-in-italia-fenomeno-della-tratta/>

donne e di minori di diversa nazionalità. Con un grande aumento del numero di paesi di origine coinvolti e l'affiancarsi allo sfruttamento in strada di quello al chiuso in appartamenti e locali notturni e con il conseguente incremento dell'invisibilità e irraggiungibilità, delle persone sfruttate in quei luoghi.

La maggior parte delle vittime provengono tuttavia dalla Nigeria. A partire dagli anni Ottanta l'Italia è diventato uno dei paesi di maggior transito per queste donne, ai fini di sfruttamento sessuale. Le giovani nigeriane e albanesi sono state le prime ad arrivare, seguite poi da tutto l'est Europa.¹⁵

L'OIM¹⁶ ritiene che circa l'80 per cento delle migranti nigeriane arrivate via mare sia probabilmente vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell'Unione Europea. Nel nostro paese, il fenomeno è molto sviluppato e diffuso.

Le vittime di questo contesto hanno età diverse: la ricerca fatta da Vincenzo Castelli¹⁷, evidenzia una presenza di 1.079 minori di 18 anni in strada. Ma la fascia di età maggiormente sfruttata sempre secondo la ricerca è quella tra i 18 e i 25 anni. E per quanto riguarda il genere della tratta esso è fortemente femminile. Le vittime in strada sono infatti, per il 90 per cento donne.¹⁸

Tra i principali fattori che spingono le donne a migrare e in alcuni casi a cadere nelle reti della tratta, vi sono: la povertà, la disoccupazione, le inadeguate politiche di welfare e di sviluppo nei paesi d'origine, i conflitti regionali, la scarsa educazione e le discriminazioni etniche o di genere.¹⁹ In Nigeria, tutti questi fattori spingono le famiglie troppo spesso a cercare tutte le soluzioni possibili per poter sopravvivere, anche quelle più drammatiche compresa appunto quella di "vendere" le proprie figlie, a persone che le promettono false speranze. Queste promesse infatti diventano presto parte del profondo business criminale che ha preso la forma del pluricitato sfruttamento sessuale.

La Nigeria è un paese emblematico, è la prima economia dell'Africa, nonché il primo produttore di petrolio africano, e vede al suo interno una piccola élite di ricchissimi che detiene vere e proprie fortune, mentre il resto della popolazione fa fatica a sopravvivere.

¹⁵ CASTELLI V. (2014, FrancoAngeli)

¹⁶ Organizzazione internazionale per le migrazioni.

¹⁷ Filosofo e pedagogista, teologo ed antropologo, dottore in etica sociale.

¹⁸ CASTELLI V. (2014, FrancoAngeli.)

¹⁹ Ivi (P.35)

Per questo ci sono flussi migratori molto frequenti. Ed è proprio dentro a questo contesto che si creano le condizioni per il drammatico fenomeno della tratta per la prostituzione. Ma dietro a questo complesso fenomeno e dunque dietro a tutte queste donne, c'è un sistema molto più articolato e radicato, di quanto si possa pensare.

1.2 La mafia nigeriana

Fulcro del sistema è la mafia nigeriana, la quale, a partire dagli anni Ottanta si è espansa in molti paesi, tra cui l'Italia. Questa presenza nel nostro paese risale a quando il nostro governo fece degli accordi petroliferi con la Nigeria per avere delle concessioni. In cambio la Nigeria donava manodopera per la raccolta dei pomodori in Italia, dal 2014 in poi, con l'apertura della rotta libica è cambiato tutto. Nel 2016 sono arrivate undicimila quattrocento donne nigeriane, contro le duecento che arrivavano negli anni precedenti. La prostituzione è uno dei tronchi delle loro attività. Porta denaro, probabilmente investito in droga, che proviene direttamente dalla Nigeria.²⁰

I soldi, sono l'unico obiettivo, è tutto per l'acquisizione del denaro. La mafia nigeriana ha, infatti, un potere economico molto pesante. E per questo negli stessi anni, ha iniziato importanti legami con le nostre mafie, la camorra, l'ndrangheta e Cosa Nostra. Esse hanno il controllo sulle mafie cosiddette nere, le quali devono pagare per stare sul territorio e dunque lavorano a stretto contatto tra di loro.²¹

Anche la struttura interna della mafia nigeriana fa riferimento ad un modello italiano, come ha dichiarato uno degli agenti della DIA²²: "L'organigramma e le gerarchie sono

²⁰ MONTESARCHIO R., 2021, Black mafia. Rai documentari.

<https://www.raiplay.it/video/2021/12/Black-Mafia-93e613b1-d8e6-4c47-b177-e94ae71da3d5.html>

²¹ Ibidem

²¹ Direzione investigativa Antimafia (in acronimo DIA), è un organismo investigativo interforze, inquadrato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno della Repubblica Italiana, con compiti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso in Italia.

²¹ Montesarchio R. (Rai documentari, 2021)

²¹ Direzione investigativa Antimafia (in acronimo DIA), è un organismo investigativo interforze, inquadrato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno della Repubblica Italiana, con compiti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso in Italia.

quelle 'ndranghetiste, infatti la suddivisione dei territori, così come i processi decisionali, sono tipiche delle cosche italiane”²³. La struttura organizzativa è piramidale, c'è un capo chiamato Don, un vicecapo, il Deputy Don, e sotto di loro, il tesoriere, il ministro della difesa e l'annunciatore. Via via scendendo nella piramide ci sono ruoli minori non per importanza, fino ad arrivare ai soldati, ossia i giovani ragazzi in prima linea nelle strade di tutta Italia per spacciare. Il sistema è molto violento sia all'esterno dell'organizzazione, che all'interno, infatti, il mantenimento dell'ordine e il rispetto delle regole avviene attraverso l'uso indiscriminato della forza anche in maniera letale (Rai documentari, 2021). Altri punti in comune con la criminalità italiana sono poi, l'importanza dell'omertà, fondamentale per mantenere il potere, e la presenza di un rito di iniziazione, dopodiché, le confraternite, si impegnano a mantenere le famiglie, mentre il membro si impegna a rispettare le regole dell'organizzazione.

La mafia nigeriana ha una grande capacità organizzativa a livello internazionale; ha forti reti di fiducia in tutto il mondo e presenze anche in altri paesi come in Libia, paese dove vengono smistate e da dove partono le donne trafficate. Qui la mafia gestisce le connection house²⁴, luoghi di transito e spesso anche di sfruttamento. Molte di loro arrivano infatti in Italia già incinte o con bambini piccolissimi, figlie e figlie della violenza di un paese.

I gruppi criminali sono dunque i protagonisti dello sfruttamento e ne seguono ogni sua fase, dal reclutamento, al viaggio fino poi, al mero sfruttamento sessuale delle ragazze nei paesi di destinazione.

In Italia nel corso degli anni si sono creati due poli principali per lo sfruttamento, Torino e Castel Volturno in provincia di Caserta. Qui le ragazze vengono smistate e avviate alla prostituzione.²⁵

Torino in particolare è il centro di smistamento di queste giovani donne, così come dei carichi di droga. Tutto è collegato. Il traffico di droga aumenta il traffico di esseri umani e viceversa. Il traffico di esseri umani è il terzo per capitale, 31 miliardi si stimano ogni anno, dopo il traffico di droga e di armi. ²⁶

²³ Montesarchio R. (Rai documentari, 2021)

²⁴ OKOEDION B. (Paoline editori, 2017) (p.114).

²⁵ Ivi (p.115)

²⁶ AIKPITANYI I., *500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Roma, Ediesse, 2011.

La mafia nigeriana nata sotto un unico nome, si è poi divisa con il passare del tempo in diversi gruppi criminali, tra i quali Viking, Black Axe, Maphite ed Eiye, che fanno riferimento ad un unico vertice governativo in Nigeria. Il reclutamento dei nuovi membri in Italia avviene all'interno dei centri di accoglienza, in cui i membri vengono reclutati facendo anche ricorso alla violenza in caso di rifiuto (Montesarchio, Rai Documentari 2021). Attraverso i traffici le varie organizzazioni sono riuscite con il passare degli anni ad aumentare sempre di più numericamente e a insediarsi in quasi tutta Italia e collaborare con le organizzazioni autoctone.

1.3 Il sistema della tratta in Nigeria

Nello specifico il meccanismo dello sfruttamento si costruisce attraverso forme di assoggettamento basate essenzialmente sulle minacce e sui riti voodoo. Il sistema si fonda in primo luogo sul “debt bondage”²⁷, ovvero la restituzione di un debito da parte delle vittime che va dai 60 agli 80 mila euro. L'organizzazione è molto solida, e le vittime devono ripagare tale debito attraverso le madame, donne adulte molto ricche, spesso vecchie vittime di tratta, che rappresentano l'ultimo anello di questa catena. Ovviamente oltre a questo enorme debito, le donne, devono pagare anche un affitto, il cibo, i vestiti, e qualsiasi spesa che la madame sostiene per loro.

Oltre alle violenze e alle minacce, altro fattore determinante per queste persone è la loro forte cristianità che quasi sempre le spinge ad affidarsi alla preghiera o peggio ai riti voodoo. Molte di loro, infatti, sono costrette o prendono la decisione, in maniera totalmente ignara e non consapevole, di prendere parte a dei riti, Juju²⁸ -così chiamati in Nigeria- prima di partire per l'Europa. Questo rito è una forma di controllo molto potente. Si tratta di una vera e propria forma rituale, fatta all'interno di un tempio, spesso nei villaggi, dove uno stregone si fa consegnare delle parti del corpo delle ragazze, come peli, capelli e sangue mestruale. Questi poi, vengono mischiati a carne animale sacrificata, che dovrà essere bevuta dalla giovane, e con il quale dovrà cospargersi il corpo. Gli stregoni fanno leva sull'ignoranza di queste donne e delle loro famiglie, assicurando loro, che si tratta di un rito di purificazione che proteggerà la ragazza sia durante il viaggio che poi la

²⁷ OKOEDION B. (2017, Edizioni Paoline) (p.116).

²⁸ Ibidem

sua famiglia a casa. A patto che però rispetti sempre le regole imposte. Queste regole diventano poi a tutti gli effetti forme di assoggettamento dalle quali le donne si sentono continuamente minacciate²⁹.

Le donne hanno infatti paura che se non faranno quello che pretende la madame avranno conseguenze molto gravi per loro, e soprattutto per le loro famiglie. È una pressione psicologica fortissima. Una prigionia mentale.

Patricia³⁰, giovane donna nigeriana racconta di esser stata portata dal padre ad effettuare questo rito, per poi esser data nelle mani di una madame che prima le ha scarificato il viso e poi l'ha mandata in Italia. La pratica della scarificazione, anch'essa ancora molto utilizzata, prende il nome dalla parola "scar", cicatrice in inglese, perché consiste appunto nel creare delle incisioni nella pelle in modo tale che si formino delle cicatrici decorative. Si tratta di una pratica molto dolorosa, che le donne subiscono in silenzio, perché come capita in molti riti di passaggio, la sofferenza è un elemento che dimostra il coraggio e la forza di chi entra in età adulta. I disegni sono realizzati con rasoi, pietre, conchiglie o coltelli, ed espongono le donne ad un alto rischio d'infezione o di recisione di qualche nervo.

La prima tappa del loro lungo viaggio è la Libia, dove le donne vengono picchiate, frustrate e stuprate nelle carceri libiche. E così anche gli uomini. Tutti sono consapevoli dei rischi di questo viaggio, ma la speranza non li abbandona, fino a quando non arrivano in Italia. E scoprono le falsità in cui hanno fatto quel duro viaggio. Il grande inganno. Il sistema è quello dell'inganno, e di un apparente promessa di lavoro. In realtà sono solo giovani donne appetibili nel mercato del sesso e quindi vendute alla strada. (2017, Edizioni Paoline).

È stato riscontrato da molte fonti, che durante questi viaggi le donne subiscono pesanti limitazioni alla loro libertà, venendo anche costrette prima della partenza a lavorare nei bordelli in Libia e obbligate dunque a prostituirsi, subendo spesso abusi sessuali.

L'OIM³¹ ha constatato un aumento dei casi di violenza sessuale avvenuti in Libia su donne e minori da parte di individui esterni al mondo della tratta, tutto questo è la conseguenza dei molti casi di donne che arrivano in Italia in stato di gravidanza. E se per

²⁹ OKOEDION B. (2017, Edizioni Paoline) (P. 55)

³⁰ AIKPITANYI I. (2011, Ediesse) (P. 128)

³¹ Organizzazione internazionale per le migrazioni.

le donne provenienti dall'Est, abortire è quasi ritenuto normale- subiscono infatti una media di tre aborti ciascuna-, per una donna africana l'aborto, non è solo l'interruzione di una gravidanza, ma anzi, l'uccisione di una cultura (2017, Edizioni Paoline). Tutto questo, senza tenere in considerazione, le condizioni nelle quali avvengono gli aborti, negli appartamenti, senza un minimo di igiene o peggio attraverso l'assunzione di pillole fai da te che causano forti emorragie. Inoltre, il non utilizzo dei preservativi, le mette a rischio di contrarre numerose malattie come l'HIV, la candida e la sifilide.

Fondamentale è ricercare poi le forme di sfruttamento che vengono utilizzate su questi corpi. Questo ci permette infatti di vedere i ruoli di potere che si vengono a creare. Le tre forme di sfruttamento più diffuse sono: il guadagno consegnato al protettore, le violenze fisiche e/o psicologiche, a cui si aggiungono numerose minacce ed estorsioni. E per ultime non per importanza, le forme di ritiro dei documenti che le mette in una situazione di continua clandestinità e di ricatto (2017, Edizioni Paoline).

Le forme di violenza sono dunque molte, e possono essere più o meno visibili, quindi psicologiche o direttamente fisiche. Per molte vittime, la violenza fa parte della loro quotidianità e quindi è diventato normale, dal momento che lo vivono fin dall'infanzia. Capita spesso, infatti, che non si accorgano nemmeno degli abusi e del loro diritto a non subire violenza. E dunque il loro corpo diventa lo specchio del loro dolore, della loro sofferenza taciuta. Riportano bruciate di sigarette, frustate con la doccia, tagli con le lamette. E se non rispettano, le regole o non portano abbastanza soldi alla madame, su di loro, viene utilizzato il peperoncino, vengono fatte immergere nell'acqua gelida, e obbligate a prostituirsi anche durante le mestruazioni con l'introduzione in vagina di spugne, fazzoletti o altro che spesso porta a gravi condizioni di salute. (2017, Edizioni Paoline).

Per ciò che riguarda invece l'altra faccia della medaglia, cioè la clientela, di chi offre il proprio corpo a pagamento sono per lo più uomini, di qualsiasi età, nazionalità e professione. Il Settanta per cento sono persone sposati o conviventi, che spesso hanno problemi affettivi che li spingono a cercare una qualche possibilità di potere o consolazione in queste donne³². Sono storie di solitudine, di potere, di violenza, di sopraffazione e di dominio. L'uomo inoltre preferisce il sesso a pagamento perché le donne in questione non gli interessano, non esistono, non sono considerate persone, solo oggetti con cui sfogare le loro frustrazioni.

³² 2017, Edizioni paoline (p.118)

Dalla loro parte le vittime molto spesso hanno un rapporto di sottomissione con il loro cliente. Infatti, è proprio nel momento della contrattazione che si gioca tutto e molte per paura, debolezza, per l'iper-controllo che hanno addosso, credono di poter chiedere molto poco. Si vendono per 10, 15 euro, per poi tornare dalla madame ed essere picchiate e umiliate di nuovo. (Okoedion B. Edizioni Paoline, 2017) E dati i prezzi molto bassi delle loro prestazioni, il che significa che per saldare il loro folle debito, sono costrette a sottoporsi a non meno di quattromila o cinquecentomila prestazioni sessuali. Che troppo spesso sono abusi.

Il loro corpo diventa merce nelle mani della strada, ed è vittima di deumanizzazione, in quanto, viene negato della sua umanità e diventa dunque un oggetto, una merce che può essere venduta o scambiata in cambio di denaro.

1.3 Le storie delle donne

Le storie della tratta sono moltissime e tutte allo stesso modo dolorose. Sono infatti, storie di torture, di rabbia, di violenza, di ignoranza.

Ho voluto racchiudere in questo paragrafo a conclusione del capitolo, alcune di queste narrazioni, che ci possono aiutare ad entrare in empatia con queste giovani donne, e a non voltare la testa.

Blessing³³, è una giovane donna nigeriana, dopo la laurea in informatica, si trasferisce a Benin City, dove incontra una donna che con l'inganno la costringerà tra le vie di tutta Italia a vendere il suo corpo. B. scrive “sono dovuta scendere nel abisso per rinascere a una vita nuova”³⁴.

Finisce nelle mani dei trafficanti appena arrivata in Italia, e qui si rende conto di essere stata venduta come una merce, al mercato del sesso a pagamento, come migliaia di altre donne nigeriane. La giovane arriva a Castel Volturno, e lì inizia la storia che potrebbe essere quella di molte altre donne. È arrivata in Italia con la promessa di un lavoro onesto nel campo dell'informatica, e invece, è stata costretta a vendere il suo corpo in cambio di

³³ Blessing Okoedien (B.) è stata una vittima di tratta nigeriana. Vive in Italia dal 2013 e attualmente svolge attività di interpretariato e di mediazione culturale.

³⁴ (2017, Edizioni Paoline), (p.5).

pochi spiccioli. La giovane avrebbe voluto fare il medico, ma i genitori non avevano abbastanza soldi per pagarle gli studi, così studia informatica, e si appassiona.

Lo stesso è successo a Maman Faith³⁵, le hanno raccontato che in Italia ci sarebbe stato un vero lavoro per lei, un lavoro come sarta. Anche questa volta, non era vero, arrivata in Italia, non c'era nessun lavoro da sarta per lei.³⁶

Entrambe si incolpano, si chiedono come hanno potuto essere così ingenui, così sprovviste, da non rendersi conto di essere in trappola, nella trappola della prostituzione forzata. Hanno ingenuamente creduto alla loro madame, una donna gentile, apprensiva, conosciuta a Benin city in Nigeria. “era una donna che credeva in Dio, come potevo non fidarmi?” dice B. in preda alla disperazione.³⁷

E invece in Italia per queste donne, inizia l'inferno. B. entra nelle mani dei trafficanti, che le danno indicazioni e le regole del gioco della prostituzione. “Se ti danno 10 euro devi accettare, non puoi rifiutare nessuno”³⁸, così le insegna la sua madame. Ha un debito di 65 mila euro, che deve risanare, vendendo il suo corpo, per 20 euro a prestazione.

Questa è la Nigeria. E questa è l'Italia cieca.

E i paesi si assomigliano, Blessing, è obbligata a vedere suo padre che nella povertà, viene espropriato di tutte le terre senza poter fare nulla. In entrambe i paesi, sono i soldi che parlano, chi ha i soldi ha il potere, ha tutto.

Ecco, una donna cresciuta così, che vedeva nell'Europa un motivo di rivalsa. Ecco che viene nuovamente resa schiava dai soldi, da chi ha il potere. Viene venduta per essere messa su una strada, come carne da macello, per le persone sole, violente. E Blessing in questo incubo non vede via d'uscita.

La madame la controlla, tu diventi il loro business, la loro merce in vendita sul mercato del sesso, il tuo valore diventa il tuo guadagno, o meglio il loro guadagno.

E la cosa forse più triste di queste storie, è il futuro di queste donne, Maman Faith dopo aver estinto il suo debito non riesce a liberarsi di quella vita e inizia a sfruttare a sua volta una altra ragazza. Da sfruttata a sfruttatrice. Sono gli altri che decidono per te, una volta

³⁵ Ivi (p.7)

³⁶ Ibidem

³⁷ Ivi (p.15)

³⁸ Ivi (p.16)

che entri nel giro, interessi solo come corpo che può guadagnare, viene privata della tua umanità, dei tuoi interessi, di quelle che un tempo erano le tue passioni.

E questo dice Blessing succedeva ogni volta che andava con un uomo: “mi sentivo un oggetto che loro compravano, usavano e gettavano via”³⁹ o ancora “tu sei una merce, un animale, una macchina, e se sei stanca non devi dire niente, se non vuoi, non puoi rifiutare, devi fare soldi, soldi e ancora soldi”⁴⁰. E non ci si abitua mai a questo, non è una vita degna di nessun essere umano.

Le madame sono spietate, se non riesci a pagare le spese o il debito a fine mese, ti fanno una “multa”, ti ricattano, chiamano i tuoi familiari minacciandoli, ti fa picchiare dai suoi uomini, ti insultano. “i soldi sono il primo e principale idolo e ideale, obiettivo e misura di tutto”⁴¹

Isoke⁴² è un'altra giovane nigeriana, per lei David McAlmont e Michael Nyman⁴³ hanno scritto una canzone dove raccontano la sua storia, dopo esserne stati rapiti, scioccati.

Si chiama “city of Turin”⁴⁴ in effetti, è proprio a Torino che Isoke ha visto morire una sua compagna dopo essersi ribellata alla sua madame, dopo aver scelto di non piegarsi al mondo brutale della prostituzione forzata. Scrive Isoke “la verità è un peccato sulle strade della città di Torino”, “mi hanno affittato il posto in strada dove stare, mi hanno pagato i vestiti e sono stata abbandonata in questo posto nebbioso in questa città chiamata Torino”⁴⁵. Dopo giorni e giorni nel deserto senz'acqua e chiusa in un carro trascinata da una parte all'altra, dopo essere passata per i bordelli della Libia, dove è stata preparata alla più brutta delle violenze, è arrivata in Italia. Scrive “eravamo molte di più alla partenza di quante siamo arrivate dove i fiumi si incontrano nella città chiamata Torino.”⁴⁶

Isoke ha visto tutto, gli stupri, le morti, gli abusi, le malattie in quei corpi così giovani e sani. Ha provato a dire no, ma poi ha subito tutto quello che poteva subire, ha accettato

³⁹ Ivi (p.45)

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ Ivi (p.52)

⁴² AIKPITANYI I., 2011, *500 storie vere, Sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Roma, Ediesse editori. (p.23)

⁴³ Cantanti inglesi, saggisti e storici.

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ivi (p.24)

⁴⁶ ibidem

tutto quello che le stava accadendo, per paura, per vergogna, per i ricatti e le minacce. “uccidermi non era una punizione per me, in fondo con migliaia di ragazze sfruttate, se una scappa, sparisce, finisce in galera o muore, e il mercato non soffre”⁴⁷

Tutto diventa una vergogna, parlare ai familiari, farsi aiutare, credere di non meritarsi tutto questo dolore.

Poi nessuna donna pensa di tornare in Nigeria, o comunque nel suo paese d'origine, per vergogna e per paura di ricadere nella trappola. E così anche dopo aver estinto il debito molte continuano a prostituirsi, si convincono che solo quello sia il loro valore, a volte diventano persino più spietate e cattive delle loro madame, è come se in un qualche modo volessero rivendicarsi di quello che hanno subito, umiliando le nuove ragazze, con peggiore crudeltà. L'abitudine a questo tipo di schiavismo ti rende incapace di ribellarti e liberarti da quella condizione.

Lo sfruttamento sessuale, svuota le vittime di ogni tipo di valore, distrugge il suo essere e sentirsi donna, sentirsi umana. La sua autostima, il suo concetto di amore, di donare, la sua anima e i sogni. Sulla strada assume un atteggiamento di autodifesa, vive la contraddizione del rifiuto e insieme del richiamo. Vive l'isolamento e la solitudine e insieme un grande senso di colpa nei suoi stessi confronti. Riportare l'equilibrio dentro a queste vite è davvero difficile⁴⁸.

Oltre a vivere in assoluta sottomissione, queste donne, rischiano ogni giorno, i pericoli della strada, maltrattamenti, abusi, incidenti stradale e nella più terribile delle ipotesi, l'uccisione. Sono infatti centinaia ogni anno le vittime che vengono martoriate sulle nostre strade, a due marciapiedi dal nostro giardino, da parte dei clienti, dei maniaci o dei trafficanti per dei conti in sospeso.

I luoghi soliti della prostituzione stanno mutando, la maggior parte delle ragazze non si trova più in strada ma nei locali notturni e nei luoghi chiusi, come le case delle loro madame. Questo cambiamento non è per nulla evidente, anzi fa parte di quella parte di realtà sommersa.

Inoltre, le ragazze spesso non stanno nelle stesse città, anzi viaggiano e si spostano molto anche fuori confini, per esempio a Nizza, dove sono nate vere e proprie colonie di

⁴⁷ Ivi (p.34)

⁴⁸ Ivi (p.70)

nigeriane italiane che mentre aspettano la domanda di asilo fanno avanti e indietro tra i confini.

Erabor⁴⁹, è arrivata Torino nel 2007, aveva appena 16 anni, il corpo esile e il viso ancora acerbo. Appare davanti all' ospedale Martini, il 24 ottobre dello stesso anno, barcollando e il referto è scioccante: “gravi lesioni agli arti inferiori e superiori, estese ulcere profonde, amputazione parziale dell'orecchio sinistro, perdita di sostanza cutanea su tutta la sommità del cranio con completa asportazione dello scalpo”⁵⁰.

La giovanissima è finita nelle mani di una madame e di un pensionato piemontese, Angelo Bossolasco⁵¹, è stata tenuta prigioniera per mese in una casa di Mondovi in provincia di Cuneo. In ginocchio in una stanza senza finestre per notti intere, senza poter andare nemmeno in bagno. “aveva piaghe da decubito, le ossa fuori dalla carne. Sulla pelle, acidi e cavi elettrici. Frustata e bastonata, fino al distacco completo dello scalpo”⁵².

E le giustificazioni degli sfruttatori a queste atrocità erano: lo scarso guadagno e il poco rispetto nei loro confronti.

Non sono le storie che mancano, anzi sono perfino troppe che si consumano sui nostri marciapiedi ogni singolo giorno. Gli stupri sono la quotidianità e sono invisibili e quindi impuniti, anche perché le ragazze tendono a non denunciare mai. Non vanno nemmeno al pronto soccorso, per paura. Gli stupri sono la regola, tutti i giorni ne segnalano, così scrive Isoke.

Prudence⁵³, è un'altra storia, un'altra vittima della strada. È stata portata da un cliente in una cascina in un bosco poco fuori Torino, è stata violentata, picchiata, derubata, massacrata. E le uniche parole che lei è riuscita a dire sono state “mi hanno bucato l'utero, mi hanno bucato l'utero”⁵⁴. Non è mai voluta andare all'ospedale, per paura del rimpatrio, per paura delle carceri a Benin City, dove le altre detenute ti violentano con una bottiglia di vetro scherzando sulla bella vita in Italia. Di Prudence, Isoke non ha saputo più niente. Sparita. Come tante, tantissime altre. Invisibili

⁴⁹ Ivi (p.83)

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Ivi (p.84)

⁵² Ibidem

⁵³ Ivi (p.97)

⁵⁴ Ibidem

Gli stupri sono anche di gruppo, tre o quattro uomini ti caricano in macchina e se sei fortunata se ne esci viva. Mentre ti violentano insultano “brutta negra. Cazzo vieni a fare qui. Così impari a non startene a casa tua. Tornate a casa con le scimmie schifosa puttana”⁵⁵.

Ti odiano e ti trattano così, perché sei donna, nera, puttana e debole. Isoke scrive degli stupri: “lo stupro è difficile da superare. Sei distrutta. Qualcosa in te si è rotto per sempre. Però ti consoli dicendoti: mi sono vista morta eppure sono viva. Al secondo dici: capita. Al terzo dici: è normale. Dal quarto in poi non li conti più. È un rischio del mestiere.”⁵⁶

I clienti non sono solo italiani, e non sono solo borghesi o spostati, un esempio sono gli extracomunitari, i ragazzi che raccolgono i pomodori per 12 ore al giorno sotto il sole cocente per tre euro all’ora. Loro anche se è difficile da credere sfogano la loro rabbia e frustrazione sulla Domiziana, nei dintorni di Castel Volturno, la terra senza legge⁵⁷. Qui le ragazze vivono in catapecchie senz’acqua ne luce, chiedono dai 5 ai 10 euro per una prestazione. E loro ci vanno a nozze. Si vendicano con loro per la vita che vivono ogni giorno. Per colpa d’altri. Una guerra tra poveri, emarginati. E in queste zone la polizia chiude a volte più di un occhio. Perché fa comodo a tutti, non scoppiano rivolte, se possono mollare la tensione con queste donne, e non protestando o prendendosela con i loro capi, perché preoccuparsi.

Gladys ⁵⁸non riesce più a camminare. Un cliente le ha rotto l’ano. “se la polizia lo viene a sapere, mi rimanda a casa”⁵⁹ anche lei trova solo queste parole. Solo tanta paura. Nonostante zoppichi ormai ogni sera.

Si potrebbero scrivere migliaia di capitoli per dare una voce a queste donne, maltrattate e abbandonate.

In Italia serve più consapevolezza, se non ci fossero così tanti clienti non ci sarebbero nemmeno così tanti trafficanti. I quali non potrebbero vendere questa grande abbondanza di merce umana. Nel nostro paese, vengono acquistate dai nove ai dieci milioni di prestazioni sessuali al mese. Un numero assurdo. Che ci rimanda ad un giro di affare

⁵⁵ Ivi (p.99)

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Ivi (p.100)

⁵⁸ Ivi (p.98)

⁵⁹ Ibidem

altrettanto enorme. E ad una continua violenza sulle donne. Le quali perdono ogni dignità, venendo percepite solo come meri oggetti del mercato.

E troppo spesso ci si chiede come dev'essere la vita di queste donne, ma mai quella dei clienti. Bisognerebbe invece anche guardare l'altra faccia della medaglia.

Blessing scrive "a volte mentre cammino per la strada, gli uomini mi chiedono "quanto vuoi?", perché ci devono vedere come prostitute? Nessuno crede che possiamo fare un altro lavoro. L'unico lavoro per te, straniera, è la prostituzione. Questo mi fa stare molto male."⁶⁰

Nel 2016 è stata presentata una proposta di legge in Parlamento⁶¹, che prevede pesanti sanzioni per chi si avvale di prestazioni sessuali da parte di prostitute. Questo ha riaperto il dibattito sul tema, focalizzandolo però sulla faccia della clientela piuttosto che delle vittime. Nelle periferie e nelle zone meno guardate della città, ci sono donne come noi e uomini come noi, che ogni giorno sono costrette a vendere il loro corpo.

E a volte ci può apparire normale vedere le ragazze essere trattate in quel modo, a volte abbiamo paura, dei loro sguardi delle loro ferite, perché in realtà ce le sentiamo tutte addosso.

Perché tutti quei corpi sono anche nostri.

⁶⁰ OKOEDION B. (2017, Edizioni Paoline) (p.88).

⁶¹ Proposta di legge numero 3890, modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione. Presentata il 9 giugno 2016. (<https://www.camera.it/>)

II CAPITOLO II

LA DEUMANIZZAZIONE COME OGGETTIVAZIONE DEI CORPI NEI MEDIA

Focus sulla televisione, la pubblicità e la pornografia.

1.1 Il concetto di oggettivazione del corpo

Il concetto di oggettivazione dei corpi è una forma di deumanizzazione⁶² che rende un individuo sia pensato che poi trattato come oggetto, strumento e di conseguenza, merce di scambio. Tale processo prevede la frammentazione del corpo della persona in più parti, le quali servono ad altri per specifici scopi. La figura simbolo di questo processo è quella dello schiavo.⁶³

Secondo Martha Nussbaum⁶⁴ (1999) l'oggettivazione ha sette dimensioni principali:

- La strumentalità: la persona diventa un oggetto per scopi altrui
- La negazione dell'autonomia
- L'inerzia: che rende l'entità in questione priva di capacità di agire
- La fungibilità: l'oggetto è interscambiabile con altri
- La violabilità: l'oggetto non ha confini e quindi lo si può fare a pezzi
- La proprietà: l'oggetto ha un proprietario che può venderlo o darlo in prestito
- La negazione della soggettività: l'oggetto è un'entità i cui sentimenti sono trascurabili⁶⁵

Non tutti gli individui subiscono le stesse cose, ma queste dimensioni si uniscono in continuazione all'interno del processo.

Per la mia ricerca, la dimensione da prendere in considerazione e anche la più pericolosa è quella della strumentalità, la quale, rende attraente l'individuo, in questo caso la donna, agli occhi del pubblico che vuole comprare, e per questo viene espropriato della sua umanità.⁶⁶

⁶² VOLPATO C., 2011, *Deumanizzazione, come si legittima la violenza*, Bari, Editori Laterza.

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Filosofa e accademica statunitense, studiosa di filosofia greca e romana, filosofia analitica, filosofia politica, etica, femminismo e diritti degli animali.

⁶⁵ VOLPATO C. (Editori Laterza, 2011) (p.107)

⁶⁶ Ibidem

In anni recenti il fenomeno è stato studiato dal pensiero femminista, che si è concentrato sulla sessualizzazione della donna. Ossia quando il valore della donna è relegato alle sue capacità di attrarre sessualmente l'uomo. La donna diventa quindi un oggetto del piacere altrui.⁶⁷

Sandra Lee Bartky⁶⁸, parlando di oggettivazione sessuale ha fatto un parallelismo con la teoria dell'alienazione di Marx, ritenendo che le donne vengono frammentate così come i lavoratori, ai quali viene tolto e non viene dunque riconosciuto, il risultato del loro lavoro.⁶⁹

Nella società occidentale la mercificazione del corpo femminile è presente in ogni ambito, fino alla politica, ambiente stracolmo di scandali sessuali che hanno portato alla luce il fenomeno della donna tangente: donna oggetto di scambio tra gli uomini.

I mass media giocano un ruolo importante nella cultura che alimenta questo processo. Infatti, propongono immagini femminili e maschili che poi vengono mutate dagli attori sociali. In particolare, è la donna ad essere sessualizzata dai media attraverso sistemi di stereotipi.⁷⁰ Pensiamo alla televisione, alle pubblicità, ai video pornografici, o ancora ai periodici. Troppo spesso in questi contesti si assiste ad un processo di svalutazione nei confronti della donna, la quale, viene vista come uno strumento del piacere altrui, invece che come un individuo capace di prendere scelte in modo autonomo e responsabile.

Tale oggettivazione si esprime in diversi modi spesso non palesi, che rendono la donna un oggetto di consumo, uguale, interscambiabile e priva di individualità.

La tv italiana, in primo luogo, propone abitualmente un'immagine surreale del mondo femminile. All'invisibilità di donne che studiano, lavorano, fanno politica si contrappone l'ingombrante presenza di vallette il cui ruolo è di esibire il proprio corpo indossando abiti provocanti su cui le telecamere si fermano⁷¹. Se si considera Internet, la sessualizzazione delle donne diventa ancora più estrema.

⁶⁷ Ivi (p.108)

⁶⁸ SANDRA LEE B. 1991, *Femininity and Domination: Studies in the Phenomenology of Oppression*, Taylor & Francis Ltd.

⁶⁹ Ivi (p.109)

⁷⁰ Ivi (p.121)

⁷¹ CAMUSSI E., MONACELLI N., *QUESTIONI SUL CORPO IN PSICOLOGIA SOCIALE*, Giornate di studio GDG, maggio 2010 (Censis, 2006, Rapporto Women and Media in Europe.) https://www.academia.edu/download/29364766/atti_gdg_mi_2010.pdf#page=43

Ancora, frequentissimo è l'utilizzo di immagini di donne svestite o di bambine travestite da donne sensuali per vendere un prodotto nelle pubblicità e nei giornali.

Come esito di tutto ciò, il messaggio che le donne siano oggetti sessuali a uso e consumo del desiderio maschile giunge in tutta la sua forza e pericolosità alle donne e agli uomini delle età più diverse.

Si tratta anche in questo caso di merce e di conseguenza della sua vendita.

E allora cosa significa per una donna vivere in un contesto sociale che troppo spesso considera il corpo come un oggetto anziché una parte integrante della persona?

1.2 Focus sulla televisione italiana

La televisione è il primo media che viene in mente quando si parla di oggettivazione del corpo, ma la domanda sorge spontanea, come siamo arrivati a questo tipo di immagini?

Innanzitutto, la Televisione è il media che ancora oggi rimane il maggiormente seguito, è infatti guardata da oltre il 98 per cento della popolazione italiana ed è la principale fonte di informazione per l'80 per cento di coloro che la guardano.⁷²

Il servizio pubblico televisivo nasce negli anni Cinquanta in Europa come “complemento della pubblica istruzione”, secondo una definizione di Debray.⁷³

Il ruolo della televisione, infatti, a quel tempo era principalmente quello di istruire, attraverso gli strumenti culturali di allora, tra i quali, il cinema, la letteratura e l'arte.

Il Sessantotto, con l'accesso generalizzato alla cultura e con l'esplosione della cultura di massa, segna in qualche modo il raggiungimento di questo ruolo, ma allo stesso tempo, svuota di significato il servizio pubblico televisivo. Agli inizi degli anni Settanta, la Rai⁷⁴ è ancora una televisione pedagogica che ha perso, però, il suo obiettivo primario, passato completamente in mano alla pubblica istruzione.

⁷² ZANARDO L. 2010, *Il corpo delle donne*, Bergamo, Feltrinelli.

⁷³ Scrittore e intellettuale francese (n. Parigi 1940). Filosofo della École Normale Supérieure.

⁷⁴ Radiotelevisione italiana S.p.A. (abbreviato in Rai), è il primo polo televisivo in Italia e una delle più grandi aziende di comunicazione d'Europa, il quinto gruppo televisivo del continente. Nata nel 1924 con il nome di Unione radiofonica italiana, divenne Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) dal 1927 al 1944. L'azienda fu riaperta nell'Italia liberata con la nuova denominazione Radio Audizioni Italiane (RAI), nel 1944, questa divenne anche operatore televisivo, con la denominazione di Rai Radiotelevisione Italiana

Successivamente, nel periodo che va dalla metà degli anni Settanta alla fine del decennio, comincia ad emergere un nuovo modo di fare tv; non è ancora la televisione commerciale, ma inizia un'inversione di potere, che finisce ora nelle mani del pubblico.

Un servizio pubblico con intenti pedagogici necessita del monopolio statale, e soprattutto, dell'utilizzo di un solo canale; ma nel momento in cui il pubblico comincerà progressivamente a contare in più campi statali, non si limiterà ad intervenire in trasmissione, vorrà invece essere anche artefice della sua televisione.

È un paradosso che la televisione commerciale, madre del consumismo, nasca in realtà come una ricerca di libertà. Il pubblico, infatti, vuole svolgere un ruolo attivo e liberarsi dai vincoli, anche culturali, dell'autorità creando la sua cultura. Non più una cultura fatta da poche élite, ma la cultura di massa.⁷⁵

Nel Settantasette, rispetto al Sessantotto, il mondo è cambiato. Non è più rivoluzione, è rappresentazione. Non è più politica, è comunicazione. Ma è anche merce, oggetto di desiderio, consumo.⁷⁶

In questa fase di transizione dal servizio pubblico alla televisione commerciale abbiamo programmi e canali che si collocano ancora su un versante o sull'altro della scena televisiva.

All'esordio degli anni Ottanta, la televisione si sdoppia in due modelli distinti, da una parte, televisione pedagogica dall'altra, tv commerciale, che finiranno col tempo ad unirsi sul modello unico della tv commerciale. La televisione come servizio pubblico era elitaria, premiava le avanguardie e ospitava l'arte così come tutti i tipi di cultura considerata "alta".

Quello che fa invece, la televisione commerciale è invertire l'ordine delle cose e fare popolarità, facendo della quantità piuttosto che della qualità, il criterio vincente.

All'inizio degli anni Novanta, la diffusione dei quotidiani subisce un forte declino in tutti i paesi industrializzati.

⁷⁵ LA REDAZIONE, Rassegna stampa de Il sole 24 ore, 06 maggio 2017. Articolo estratto per "IL" del saggio di Carlo Freccero incluso nel catalogo della mostra TV 70: Francesco Vezzoli guarda la Rai, alla Fondazione Prada di Milano dal 9 maggio al 24 settembre. (Consultato a dicembre 2021).

<https://www.tvzoom.it/2017/05/06/52242/carlo-freccero-tv-commerciale/>

⁷⁶ Ibidem

Gli anni Duemila danno il via alla trasgressione, in TV si vedono, gambe nude, maglie scollate, rossetti di colori intensi e ammiccanti. E non c'è confronto nemmeno con le altre televisioni europee, dove i modelli femminili erano e sono tutt'oggi molto diversi e non si riducono ad un unico stereotipo di corpo oggetto.

E allora, i corpi iniziano a dominare la scena, corpi giovani snelli e formosi, esposti come manichini nelle vetrine. Corpi sempre pronti a soddisfare il desiderio maschile, apparentemente, il loro desiderio sessuale (Zanardo L., 2010, Feltrinelli).

La maggior differenza, infatti, con ciò che viene prima della nascita della tv commerciale è il richiamo sessuale come unica forma di intrattenimento. I programmi che vanno in onda mostrano al pubblico, giochi elementari, dove il solo scopo è la parziale nudità della donna. E l'inquadratura va sotto le gonne delle ragazze, nei seni prosperosi, e in ogni forma ammiccante del suo corpo. La televisione diventa un set dove non è richiesto nulla, conta solo intrattenere, mostrare.

Carmen Russo⁷⁷ diventa famosa proprio grazie al suo seno prosperoso, durante una puntata di Buona domenica. Una fiera, un circo, un parco divertimenti aperto 24 ore su 24.⁷⁸

Nella tv italiana, dai tempi di Mina fino ai giorni nostri, sono stati decine, se non centinaia i volti femminili a entrare nelle case degli italiani. E guardando la tv già da piccole capiamo che il nostro corpo può avere un potere enorme sugli uomini, sul pubblico. Infatti, in questo mondo neoliberista dove il fine giustifica qualsiasi mezzo, il corpo delle donne, soprattutto delle bambine diventa uno strumento di scambio economico. L'obiettivo allora, delle tv commerciali diventa quello di cercare l'approvazione ed il coinvolgimento di una fetta di pubblico il più vasta possibile per essere venduta agli inserzionisti pubblicitari e ottenere, di conseguenza, sempre più finanziamenti.

Lorella Zanardo⁷⁹, nel 2009 ha messo in rete un documentario "il corpo delle donne" realizzato con Cesare Cantù e Marco Malfi, che si interroga sul livello di consapevolezza dell'immagine delle donne nella tv italiana. In particolare, analizza la mercificazione e oggettivizzazione dei corpi femminili che vengono indegnamente rappresentati dai media.

⁷⁷ Genova, 1959, è una ballerina, showgirl e attrice italiana.

⁷⁸ ZANARDO L., 2010, Feltrinelli. (P.27)

⁷⁹ Attivista e scrittrice italiana femminista.

Guardando la TV, Lorella si accorge che i corpi femminili dominano la scena, corpi giovani, formosi, ed esposti. Apparentemente pronti a soddisfare ogni desiderio maschile. Immagine che non può farci pensare alle stesse donne, che, come in una vetrina, vendono il loro corpo sulle strade di tutta Italia.

Una delle scene che a distanza di anni fa più impressione è il momento della cosiddetta “scossa” nel programma dell’Eredità, in cui Giovanna Civitillo⁸⁰ ancora giovanissima, si dimena a ritmo di musica con la telecamera a riprenderla dal basso verso l’alto fermandosi sulle gambe e sul fondo schiena, mentre un’altra camera rimane fissa sul conduttore del programma, Amadeus, che guarda stordito il balletto della giovane. Oggi Amadeus e Civitillo sono sposati e le vallette de L’Eredità non sono più le ereditiere ma le professoresse nonostante abbiano cambiato il loro modo di vestire, ballano sempre attorno al conduttore; insomma, il loro ruolo rimane ancora, puramente ornamentale.⁸¹

Lorella Z. (2010) parla di grechine⁸² in quanto spesso, le donne in televisione interpretano il ruolo di bordo decorativo che ha il solo scopo di affiancare i ruoli ben più importanti di conduttori televisivi che possono così deriderle o nel peggiore dei casi umiliarle, contando sempre sulla loro complicità.

Penso anche al programma tanto acclamato di striscia la notizia che tutte e tutti avremo guardato almeno una volta nella vita. Io me le ricordo benissimo le due veline che abbellivano la scena, due giovani donne, una bionda e una bruna che ballano in intimo o comunque con vestitini molto corti e aderenti, prima che la puntata abbia inizio. Poi spariscono, non servono più, e stanno ai lati dello schermo. Sorridono scherzosamente al pubblico, “ragazze decorazione”, interpretano anche qui, le grechine, ossia le decorazioni che le maestre ci facevano disegnare alle elementari per dividere i capitoli. Queste ragazze non parlano mai. Hanno il ruolo esclusivo di abbellire la scena.

Victoria Silvstedt⁸³, entrava sulla ruota della fortuna facendo la giravolta come una bambina all’asilo, girava e intanto la gonnellina si alzava, e parlo di gonnellina, perché sembra quella delle bambole con cui giochiamo da bambine. Questa si solleva e la

⁸⁰ 1977, showgirl, ballerina e personaggio televisivo italiana

⁸¹ CAFAGNA M., *La tv italiana è lo specchio che riflette il sessismo nel nostro paese*, The vision, 2022. (consultato a gennaio 2022)

<https://thevision.com/attualita/tv-italia-sessismo/>

⁸² ZANARDO L. 2011 Feltrinelli (p.74)

⁸³ 1974, modella, attrice, cantante e showgirl svedese.

cinepresa va subito sotto, a rubare la sua intimità mentre lei ride, apparentemente felice e imbarazzata. E al suo fianco l'italiano medio, bassetto con gli occhiali e pochi capelli, per non far pensare agli uomini a casa di non poter raggiungere tali canoni estetici.

Al fianco di questi corpi formosi, c'è quasi sempre la negazione dell'erotismo, l'uomo qualunque (Lorella Z. 2010).

La maggior parte di queste trasmissioni, vanno in onda in orari in cui le famiglie sono spesso a casa dal lavoro con i bambini. Per esempio, la domenica pomeriggio, quando nella maggior parte dei casi le famiglie sono riunite sullo stesso divano a condividere uno schermo. Ecco che le immagini che scorrono sotto i nostri occhi, sono offensive, quiz di una facilità disarmante, prove da superare elementari. Valeria Marini si sdraia per passare come al circo sotto un'asta di fiamme. E la telecamera fruga ovunque, si impossessa del suo corpo, di tutte le sue forme. Il fine è scoprire il proprio corpo, e lo scopo non è di certo quello di rispondere alle domande o di riuscire a superare una prova, ma semplicemente giustificare il mettersi in mostra.

Elisabetta Gregoraci e Sara Varone, soubrette di Buona Domenica⁸⁴ in onda su Canale 5, intrattenevano il pubblico cercando di stare in equilibrio su una tavola da surf in movimento. Anche qui l'obiettivo è lo stesso.

E allora ci si chiede, a casa, cosa succede mentre questi programmi vanno in onda? Mi immagino una famiglia come tante, qualche bambino che gioca sul tappeto davanti allo schermo e senza accorgersene si ritrova a fissare queste gambe lunghe, questa nudità`. Pensando naturalmente che tutto questo sia la normalità.

Cosa può pensare una bambina o un bambino di dieci anni, davanti ad una trasmissione come Mezzogiorno in famiglia⁸⁵, dove Stefania Orlando⁸⁶ si dondola su un'altalena con le gambe mezze aperte? La stessa altalena dove di solito sono proprio i bambini davanti agli schermi a salire. E mentre lei dondola, Tiberio Timperi, giornalista e conduttore del telegiornale, cerca con una canna da pesca di prendere all'amo Stefania. All'amo è attaccata una fragola che lei deve cercare sensualmente di afferrare. Ogni volta che

⁸⁴ Storico programma di intrattenimento domenicale di Canale 5 con interventi, ospiti ed interviste. Ideato da Maurizio Costanzo.

⁸⁵ Programma televisivo italiano ideato e diretto da Michele Guardì, andato in onda dal 1993 al 2019 su Rai 2.

⁸⁶ 1966, è una conduttrice televisiva, showgirl e cantautrice italiana

l'altalena si alza e con lei anche la sua gonnellina, lei apre la bocca cercando di prendere il frutto. Timperi indossa giacca e cravatta, Stefania un tubino rosa che a malapena le copre il fondoschiena. Una donna matura come una bambina non cresciuta.⁸⁷

Provo allora a figurarmi cosa fanno milioni di italiani davanti a queste scene insulse. Cosa fa la ragazza adolescente, mentre ascolta dire da una delle eroine televisive che un uomo che ha tante donne è nel giusto ma una donna che ha più di un uomo “si chiama solo in un modo?”.⁸⁸

Lorella Z. ci ricorda anche di una trasmissione in cui Teo Mammuccari, faceva finta di ipnotizzare una soubrette a cui veniva ordinato di togliersi pantaloni e reggiseno. Mentre lei rimaneva ferma in mezzo alla stanza, mezza nuda con gli occhi chiusi davanti agli occhi di milioni di italiani, di ogni età e sesso.

Perché per intrattenere dobbiamo essere umiliate? Lorella mentre scrive la sceneggiatura per il documentario dice “sentivo sulla mia pelle l'umiliazione di essere accucciata sotto un tavolo. Sentivo nella mia carne il sopruso della telecamera che frugava il nostro corpo”.⁸⁹

Il mercante in fiera⁹⁰ va in onda dalle 20 alle 21 su Italia 1. Orario in cui i bambini giocano, probabilmente in salotto di fianco alla tv. È un gioco, un quiz, ma in mezzo c'è stato bisogno, di far recitare la donna gatta, con stivali di latex, tuta nera di pelle dalla quale usciva un seno prosperoso. È sdraiata su un cubo vicino all'area di gioco, fissa la telecamera con uno sguardo aggressivo, sempre in completo silenzio. E così, la valletta allietava ogni sera i cittadini italiani, di qualsiasi età. Sembra il set di un film porno, la gatta dominatrice.

La tv crea modelli, educa e propone stili di comportamento e di vita. in particolar modo là dove le proposte alternative sono carenti.⁹¹

⁸⁷ ZANARDO L., (2010, Feltrinelli)

⁸⁸ Ivi (p.29)

⁸⁹ Ivi (p.45)

⁹⁰ È stato un game show televisivo italiano a cura di Marco Campione, andato in onda nel 2006 su Italia 1 per due edizioni con la conduzione di Pino Insegno e la partecipazione di Ainett Stephens nel doppio ruolo di gatta nera e bianca

⁹¹ ZANARDO L., (2010, Feltrinelli), (p.39)

Ed essendo uno dei principali mezzi educativi a cui hanno accesso le nuove generazioni e i dunque anche i bambini, ogni discorso relativo al suo contenuto e al suo linguaggio non può non tenere conto di questo dato di fatto. La televisione è un potente mezzo di socializzazione, quasi prima della famiglia e della scuola. Ogni giorno “insegna” a giovani e adulti nuovi stereotipi, di genere, di razza, di comportamento. E consolida un modello di vita imperniato sul consumismo.

Ultimo programma analizzato è quello di Teo Mammucari, il quale durante un gioco, scherza in diretta con una donna che penzola appesa ad un gancio, il sedere e le cosce coperte d’olio, in mezzo a dei prosciutti. Un uomo la tiene ferma. Deve fare la parte del prosciutto, della carne macellata. E la cosa che accomuna tutte queste giovani donne è l’incapacità da parte loro di ribellarsi, in un certo senso siamo state educate alla sottomissione, alla sopraffazione, a sorridere quando ce lo chiedono.

Ma di cosa si ride? Da chi è formato il pubblico che ride davanti ad una pornostar nuda, ad una ragazza seminuda che cerca di mantenersi in equilibrio su una tavola da surf, o ancora davanti alla ragazza prosciutto?

E al giorno d’oggi com’è la situazione? È cambiato il modo di vedere la donna, da quando Lorella mandava in onda il suo documentario?

Il servizio pubblico si è sicuramente rivestito, le donne in tv, infatti, indossano abiti meno provocanti e certi programmi sono stati bannati, ma il sessismo sulle reti Rai rimane. Forse in maniera più preoccupante di prima, in quanto più sottile, si tratta spesso di un sessismo celato, ma ben evidente per un occhio attento. La deumanizzazione continua, le donne vengono ridotte a decorazione o peggio a pezzo di carne utilizzato per vendere.

A Mediaset resistono ancora le veline, e il loro ruolo è sempre lo stesso, decorativo.

Le vallette non fanno più stacchetti ma partecipano ai reality, che nel frattempo sono diventati il trampolino di lancio di carriere come quella di Belen Rodriguez e Giulia De Lellis. I corpi svestiti resistono a Temptation Island, programma di Maria De Filippi, ma a spogliarsi non sono solo le donne, sia le tentatrici quanto i tentatori devono conquistare le rispettive prede in costume da bagno. Non ci sono più gli spogliarelli di Ciao Darwin, ma, e un esempio ne è il Grande Fratello versione VIP che regala a ogni puntata qualcosa

da analizzare, gli outing, le frasi sessiste e le esternazioni misogine sono ancora presenti. “Essere gentili con un milionario è più naturale per una donna”.⁹²

In un programma in cui è possibile essere espulsi per una bestemmia, tutto ciò che offende le donne ma non Dio viene accettato e addirittura incoraggiato, perché` fa audience, vende.

Tuttavia, sembra che il sessismo in televisione faccia scalpore solo quando si riferisce a corpi femminili svestiti. Dall’uscita de Il Corpo delle Donne la televisione italiana è decisamente meno sessista, ma se si pensa che il problema sia la passeggiata sui tacchi a Detto Fatto⁹³ si sta sbagliando bersaglio. Oggi il sessismo è meno esibito, appunto; le donne sono vestite, certo, ma hanno quasi sempre un ruolo gregario. Del resto, la televisione può avere sì una funzione educativa, ma oggi è prima di tutto lo specchio che riflette chi la guarda, cioè noi, e ci dimostra che evidentemente siamo ancora un Paese misogino e sessista.⁹⁴

Dopo il caso di Greta Beccaglia⁹⁵, sui social, in tv e sulla stampa sono venute fuori molte testimonianze e denunce di molestie sul posto di lavoro. Tra queste anche alcune che riguardano la Rai. Un esempio è il caso di Cinzia Fiorato, giornalista e caposervizio del Tg1, la quale, in un post su Facebook ha raccontato di aver “incontrato molti colleghi che hanno cercato di ricattarmi sessualmente nella mia vita professionale, ho avuto diverse “pacche” non gradite, commenti volgari, parole sussurate, avvicinamenti arbitrari, sguardi invasivi e invadenti”. Non solo colleghi, ma anche “molti tecnici, molti impiegati, molti operai che si sono permessi cose che non si dovevano permettere, gravi e meno gravi”.⁹⁶

⁹² Alfonso Signorini in una puntata del grande fratello Vip.

⁹³ Detto fatto è un programma televisivo italiano di genere factual, in onda su Rai 2 dal 18 marzo 2013 nella fascia del primo pomeriggio. Dalla settima edizione è condotto da Bianca Guaccero.

⁹⁴ CAFAGNA M., La tv italiana è lo specchio che riflette il sessismo nel nostro paese, The vision, 2022. (consultato a gennaio 2022)

<https://thevision.com/attualita/tv-italia-sessismo/>

⁹⁵ Giornalista sportiva ventisettenne, inviata di Toscana TV è stata palpeggiata da un tifoso all’uscita dallo stadio Castellani di Empoli, mentre svolgeva il suo lavoro. Una vera e propria molestia in diretta tv nel fine settimana in cui la Serie A aderisce alla campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne.

⁹⁶ Conduttrice, caposervizio e inviata del TG1, membro della commissione Pari Opportunità dell'Associazione Stampa Romana.

Ecco, per esempio, un episodio che vide, stando al racconto di Cinzia Fiorato⁹⁷, la complicità dell'allora direttore del Tg1:

“Una volta stavo aspettando in silenzio l’arrivo di alcune immagini dall’estero, a un certo punto, non si sa perché, il tecnico ha preso una cassetta betacam e mi ci ha dato con forza una pacca sul sedere facendomi male. Non lo avevo mai visto prima in vita mia. Gli ho urlato tutta la mia rabbia, certo, ma mi sono resa conto subito che eravamo soli nella stanza e la mia parola sarebbe stata contro la sua. Quando ero vittima di stalking in quanto conduttrice del Tg1, da parte di un pregiudicato con grossi problemi psichiatrici che il tribunale ha poi riconosciuto pericoloso socialmente, uno stalker che oltre a tutto entrava in Rai e mi minacciava in rete, il mio direttore di allora mi disse “e che ce voi fa, quando una è bona...” senza aiutarmi in nessun modo. Anzi, fui derisa, aggredita verbalmente dal mio caporedattore perché, lavorando di notte, mi facevo accompagnare dal mio compagno, non trovando alcun’altra protezione. Fui accusata di inventarmi tutto per ottenere uno spostamento di edizione, dopo oltre dieci anni di conduzioni notturne. Questa cosa fu usata contro di me e la macchina del fango si mise in moto, in realtà mi si stava punendo perché avevo osato denunciare le condotte illecite di alcuni dirigenti nell’esercizio del loro ruolo di incaricati di pubblico servizio. Accadeva meno di dieci anni fa. Nessuno si scusò nemmeno quando lo stalker fu individuato e condannato. Come al solito, quando si vuole colpire una donna, lo si fa in quanto donna.”⁹⁸

Il problema che stiamo affrontando qui non riguarda le ragazze della tv ma la tv stessa. Se le donne in televisione vengono inquadrate da sotto con primi piani delle mutande, il problema è di Mediaset o della Rai, non delle donne che fanno parte dei programmi.

⁹⁷ 1966, giornalista italiana, presentatrice del TG.

⁹⁸ Post del 01 dicembre 2021 di Cinzia F. sul suo profilo Facebook.

<https://www.facebook.com/cinzia.fiorato.1>

E l'oggettivazione sessuale è palese anche se nascosta, si tratta di deumanizzazione sottile, la donna viene espropriata delle sue emozioni e viene vista e trattata come un mero oggetto del consumo. Ancora oggi, infatti, nonostante i passi in avanti, i programmi bannati e la sensibilizzazione sul tema, le donne ricoprono pochi ruoli, stereotipati e limitati, che riducono la donna ad un mero strumento di consumo, uguale agli altri, interscambiabile e privo di individualità. Riprendendo nuovamente Chiara Volpato, sono corpi deumanizzati, privati della loro parte sensibile. E per questo è più semplice vederli e di conseguenza trattarli come oggetti.

1.3 La pubblicità

Altro contesto allarmante in cui la donna è deumanizzata e oggettivata è senza dubbio la pubblicità.

Fenomeno molto complesso, sia per la sua funzione economica che per la sua funzione sociale, in quanto, ha la capacità di proporre e determinare modelli di comportamento su vasta scala. È infatti, uno strumento di comunicazione commerciale che influenza opinioni e comportamenti.

Inoltre, determina ogni aspetto della programmazione e il linguaggio utilizzato; quello degli spot è sempre il più ammiccante e potente. Ed è proprio in questo flusso che passano i messaggi spesso giustificati da una visione del mondo artificiale e mercificata.

Gli studi sulla rappresentazione dei generi nella pubblicità hanno evidenziato come in quest'ambito, sia presente una forte discriminazione tra la rappresentazione degli uomini e delle donne. La televisione e i mass media, infatti, utilizzano l'immagine del corpo femminile per pubblicizzare ed incrementare le vendite.

Le tecniche pubblicitarie con cui viene presentata la donna sono molte, ma tra le più utilizzate c'è sicuramente la frammentazione del corpo, che ha l'obiettivo di mostrare solo alcune parti del corpo femminile. Le parti presentate sono perfette, e ci danno un'idea di normalità, portando alla perdita dell'identità e della soggettività della persona, rendendo il corpo femminile un oggetto. Si tratta di un annullamento dell'individuo il quale in questo caso, prende il posto dell'oggetto che pubblicizza.⁹⁹

⁹⁹ PANICO G., Rappresentazione della donna e mercificazione del corpo femminile nella pubblicità, Scena criminis, 7 febbraio 2019. (consultato a dicembre 2021)

Tra le parti del corpo frammentate ci sono in primis gli occhi, e dunque lo sguardo, il quale in genere è rivolto verso lo spettatore con il fine, non solo di creare un coinvolgimento ed un legame, ma anche di sedurre; ma anche il seno, il sedere, le labbra, e ogni particolare che può in qualche modo attrarre il pubblico.

Gli spazi pubblicitari vengono costruiti al fine di comunicare velocemente, in modo diretto ed efficace, il messaggio commerciale. Per questo motivo, presentano allo spettatore una visione della realtà semplificata e stereotipata.

Secondo Adriano Zancacchi,¹⁰⁰ esperto di comunicazione e pubblicità:

Per la pubblicità la donna deve essere sempre disponibile, anzi, deve dimostrarsi servile e subordinata. In pratica la pubblicità usa il corpo della donna come strumento di seduzione. Si può dire che la distorsione della figura femminile, operata dal sistema televisivo in generale, concorre con il suo fluire incessante ad alimentare una mentalità, un modo di pensare, in cui domina la svalutazione della donna. Ogni giorno le reti televisive italiane confinano la donna al ruolo di seduttrice o casalinga.¹⁰¹

Le donne che pubblicizzano prodotti ad un pubblico maschile hanno ancora una volta, una funzione decorativa. Secondo una ricerca effettuata da Art Directors Club Italiano¹⁰², l'oggettivazione del corpo femminile nelle pubblicità è ventidue volte superiore a quella del corpo maschile.

<https://www.scenacriminis.com/scienze-forensi/criminologia/sociologia/rappresentazione-della-donna-e-utilizzo-del-corpo-femminile-nella-pubblicita/>

¹⁰⁰ Ha lavorato per quasi quarant'anni alla Rai, ha insegnato presso varie università, ha fatto parte del consiglio direttivo dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria, ha fondato e diretto la collana "Quaderni di documentazione pubblicitaria" della Sacis.

¹⁰¹ ZANACCHI A., 2010, *Il libro nero della pubblicità*, Lacobelli editori. (p.56)

¹⁰² L'Art Directors Club Italiano (ADCI) è un'associazione allargata che riunisce professionisti e cultori della materia "Comunicazione", sempre votata al riconoscimento e al sostegno del valore della creatività come elemento fondante e vantaggio competitivo della comunicazione d'impresa, istituzionale e sociale.

E dato allarmante è che le principali vittime della sessualizzazione del corpo femminile nelle campagne pubblicitarie sono le adolescenti perché vengono incitate a occuparsi in maniera quasi ossessiva del proprio corpo, invece che dedicarsi alla realizzazione di sé stesse. Queste immagini del corpo femminile nella pubblicità, irrealistiche, riduttive e parziali rischiano di trasmettere messaggi dannosi e sessisti. In primo luogo, la trasmissione di canoni di bellezza femminile impossibili da raggiungere, la quale, rischia di influenzare negativamente le adolescenti. In secondo luogo, producono e riproducono in continuazioni stereotipi di genere difficili da sradicare e facilitano un linguaggio sessista da parte degli uomini.

Spiega la professoressa Giomi¹⁰³: «È la reificazione, la trasformazione di parti femminili in cosa. Sembra ironico e invece è terribile. Natiche trasformate in palla da bowling, gambe che sono la parte inferiore di uno schiaccianoci, le schiene che diventano vassoi. Non sono volgari, sono quasi eleganti. Ci abitua però a vedere il corpo femminile fatto a pezzi, smembrato e utilizzato per significare altro. Normalizza l'idea che il corpo della donna lo puoi trattare come ti pare»¹⁰⁴. E allora il corpo diventa oggetto e diventa cibo negli spot che vanno in onda a tutte le ore del giorno sulle nostre televisioni. I seni come mozzarelle, le natiche come pezzi di cocomero. «Non c'è il volto è solo carne»¹⁰⁵. Ed ecco un'altra volta il concetto di deumanizzazione sottile, nascosta negli schermi che ci inondano di immagini ogni giorno, perpetuando stereotipi di genere.

Una delle cause per cui la spettacolarizzazione erotica del corpo femminile nelle pubblicità è diventata oggi più accentuata è perché si è saldata con la pornificazione della cultura, che deriva dalla pornografia online.¹⁰⁶

In Europa, il nostro paese si distingue dagli altri per Gender Gap, siamo infatti terzultimi e in questo ha un peso molto forte proprio la pubblicità. Fra il piano simbolico e quello

¹⁰³ Professoressa di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, dove insegna Sociologia della Comunicazione e dei Media; Forme del racconto televisivo e Comunicazione Pubblicitaria.

¹⁰⁴GIOMI E., MAGARAGGIA S., *Relazioni brutali, genere e violenza nella cultura mediale*. Bologna, Il mulino, 2017. (p.94)

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ivi (P.168)

materiale, fra l'immagine sessista in pubblicità e quello che accade alle donne in un paese con un alto tasso di femminicidio c'è un legame.

La questione del sessismo nelle pubblicità è entrata nel dibattito pubblico, ma la regolamentazione dei messaggi è vaga e non vincolante.

Da schermi o cartelloni, ovunque ci si trovi, si affacciano mamme sorridenti che servono a tavola, lavano pavimenti, cercano strategie per combattere cuscinetti adiposi o rughe o cattivi odori, oppure modelle super sexy come oggetti del desiderio che cercano di attrarre il pubblico maschile.

Gli strumenti legislativi e le autorità a cui rivolgersi in Italia, -nel momento in cui si ritiene un contenuto pubblicitario, inappropriato o sessista- sono principalmente due: un organo di autoregolamentazione, lo IAP, Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, di cui fanno parte aziende e agenzie pubblicitarie, tra le quali anche Mediaset, Rai o Ski. Il secondo organo di controllo è Giurì, il quale ha un potere di giudizio a cui possono rivolgersi anche i cittadini per denunciare contenuti pubblicitari considerati offensivi verso categorie di individui. Nonostante i molti successi, riportati dal Deutschen Werberats¹⁰⁷, lo IAP e gli altri organi di controllo, presentano numerose fragilità.

Nella metà dei Paesi d'Europa, questo compito è affidato a istituzioni simili, create dall'industria pubblicitaria per garantire la libertà di espressione e allo stesso tempo, il rispetto dei principi delle leggi nei diversi Stati. Come è emerso nello studio svolto dalla Fondazione Giacomo Brodolini¹⁰⁸ per conto del Parlamento Europeo con l'obiettivo di analizzare la rappresentazione del femminile nei media e in pubblicità, il principale limite degli organi del settore pubblicitario sta nella loro impossibilità di dare sanzioni monetarie o adottare misure che possano essere dei deterrenti per chi infrange la legge. Inoltre, è presente un forte grado di soggettività e discrezionalità nell'accettazione delle denunce. Infatti, non sempre viene riconosciuto il contenuto sessista o discriminatorio dei messaggi che vengono posti all'attenzione delle autorità competenti, e complice in questo caso è anche senza dubbio, il registro ironico spesso utilizzato dalla pubblicità, che influenza la giustificazione e l'accettazione sociale di certe immagini o certe frasi.

¹⁰⁷ Consiglio pubblicitario tedesco.

¹⁰⁸ Acronimo FGB è un network di change-maker. Con la missione principale di generare impatto sociale e progresso socioeconomico sui territori. Lavorano per trasformare le idee in politiche per una società più giusta e inclusiva.

Infine, una debolezza comune ai Codici scritti dagli organi di controllo nel settore pubblicitario è, la mancanza di riferimenti precisi ai modi di rappresentare la donna e di conseguenza l'uomo, alle immagini, ai messaggi e ai comportamenti che violano diritti e dignità delle donne.

1.4 La pornografia

L'oggettivazione sessuale delle donne invade tutta la cultura occidentale. Ma vi è un campo dove questa diventa deumanizzazione in tutta la sua brutalità. Nella pornografia. Nei porno la donna non gode di nessuna considerazione morale, e questo giustifica qualsiasi aggressione sessuale nei suoi confronti. E la pericolosità di tutto questo è che l'effetto sull'uomo può rimanere anche al di fuori di questa realtà surreale, e c'è il rischio che possa continuare a vedere la donna in quella maniera, giustificando quindi, le sue azioni violente o umilianti. L'esposizione ai video più violenti, quasi animaleschi, riduce la sofferenza altrui e aumenta l'accettazione di pratiche degradanti, come lo stupro.¹⁰⁹ Il corpo della donna in questo campo infatti viene percepito senza emozioni e capacità di ribellione, e di cui dunque si può far uso, a piacimento, esercitando manipolazioni e violenza senza che vi sia una resistenza o una reazione. Come con le bambole. Nel momento, infatti, in cui la donna viene deumanizzata è possibile trattarla di conseguenza senza preoccuparsi del risultato.¹¹⁰ Così come accade con la prostituzione, dove le donne vengono molestate dai clienti senza alcun pensiero emotivo.

Accanto alla pornografia tradizionale c'è un altro aspetto che è quello dello "smembramento"¹¹¹ che consiste nella divisione in pezzi del corpo. Ci sono pagine e siti internet dove possiamo trovare seni, sederi, labbra. Parti di corpo smembrate per essere vendute. Così come accade nelle pubblicità, il contenuto in questo caso è sicuramente più esplicito ma il processo è lo stesso.

Il mondo della pornografia è un capitale immenso sul quale ogni giorno vengono investiti miliardi. L'intuizione è venuta dalla MindGeek, società lussemburghese fondata nel 2007 da Stephane Menos e Ouissam Yousef. L'azienda ha un fatturato di circa mezzo miliardo

¹⁰⁹ VOLPATO C. (Editori Laterza, 2011) (p.126)

¹¹⁰ GIOMI E., MAGARAGGIA S. (Il mulino, 2017) (p.67)

¹¹¹ Ivi (p.127)

di dollari e si assicura un posto nella top ten dei maggiori consumatori di banda, superando colossi come Amazon, Facebook e Twitter.¹¹²

Laurie Penny¹¹³ indaga i pericolosi incroci tra umano e disumano, affermando che, sul banco del capitalismo, la materia prima più pregiata sono proprio i corpi delle donne. Belli, naturali, diversi¹¹⁴. La scrittrice inglese analizza gli embrioni dell'alienazione del corpo femminile, toccando anche il tema della prostituzione che, nella stragrande maggioranza dei casi, sottolinea essere involontaria. Affianco al capitale erotico, messo a profitto dai siti tube, la prostituzione involontaria rientra nei meccanismi di oppressione del corpo femminile attraverso la sua oggettivazione e sessualizzazione.¹¹⁵ È un mondo complesso, che spesso mostra dinamiche parallele alla tratta degli esseri umani e alla schiavitù. Storicamente, la donna è stata spinta a fare del corpo la sua primaria risorsa a causa dello svantaggio nell'accesso alle risorse. Lo scambio di sé con altro da sé ha minato la specificità della sessualità femminile, trasformandola in servizio e, infine, lavoro.

Ora, per quanto riguarda i video pornografici, le espressioni dei volti, le posture e il contatto tra i corpi che ci vengono mostrati, ci fanno vedere chiaramente le differenze di genere radicate nella nostra società, proponendo una visione stereotipa della sessualità, spogliata della componente emotiva. L'uomo nei video è presentato come un predatore, naturalmente violento, si tratta di un mondo irrealista dove tutto è accettato, strangolamenti, soffocamenti, violenza e un linguaggio sessuale estremo.

L'esposizione ad un tipo di pornografia violenta altera le percezioni e i comportamenti, riducendo la sensibilità alla sofferenza altrui e aumentando come già detto, l'accettazione di pratiche degradanti.

Il pensiero femminista ha rimarcato la pericolosità nella presentazione della deumanizzazione pornografica come atto legittimo e divertente. Guardare immagini

¹¹² FASOLI L. B., Il mercato della carne all'ombra del capitalismo, Tra i leoni, Giornale dell'Università Bocconi di Milano, 02 novembre 2020. (consultato a febbraio 2022)

<https://traileoni.it/2020/11/il-mercato-della-carne-allombra-del-capitalismo/>

¹¹³ Giornalista e scrittrice britannica. I suoi articoli vengono pubblicati dal The Guardian e New Statesman. Autrice di tre libri che trattano di femminismo.

¹¹⁴ PENNY L., *Meat market, carne femminile sul banco del capitalismo*, Settenove edizioni, 2010.

¹¹⁵ Ibidem

pornografiche sessualizza l'immagine femminile, e l'effetto permane poi al di fuori dello specifico contesto, portando a comportamenti sessisti e violenti; lo hanno mostrato Frable, Johnson e Kellman¹¹⁶ in una ricerca nella quale dei ragazzi, che facevano utilizzo abituale di immagini pornografiche, associavano spontaneamente termini sessuali per descrivere la donna, rispetto ai loro compagni, non utilizzatori di queste immagini. I due gruppi non si differenziavano, invece, nella descrizione dell'uomo.

Le donne non sono persone come me, uomo. Sono utili oggetti sessuali. E la società me li iniziare a presentare come tali da molto giovane. Insomma, le donne diventano un po' più oggetti e un po' meno persone.

Gli uomini in tutto questo hanno colpe relative, in quanto sono influenzati dai mass media e da una cultura iper-sessualizzata che mostra le donne come corpi belli e disponibili, il rischio di provare meno empatia verso vittime di molestie e violenza è reale, poiché viene attribuita loro meno capacità di provare emozioni, siano esse positive o negative.

Ma come si spiega tutto questo? Quali sono le cause principali di questa visione a tratti brutale della figura della donna? E quali sono le conseguenze?

¹¹⁶ FRABLE D., JOHNSON A., KELLMAN H., *Seeing Masculine Men, Sexy Women, and Gender Differences: Exposure to Pornography and Cognitive Constructions of Gender*, Abstract from journal of personality, aprile 2006. <https://onlinelibrary.wiley.com/>

CAPITOLO III

CAUSE E CONSEGUENZE DELLA DEUMANIZZAZIONE E MERCIFICAZIONE DEL CORPO DELLA DONNA

1.1 La rappresentazione della donna attraverso l'uso del linguaggio

Il linguaggio e gli stereotipi che si formano a partire dal genere, sono le prime e più palesi cause della forte oggettivazione e mercificazione dei corpi e della conseguente deumanizzazione alla quale la donna è spesso sottoposta.

Le parole possono essere, infatti, utilizzate per costruire, decostruire, rispettare o disumanizzare.

La cultura che si esprime nella lingua agisce sulla normalizzazione delle immagini e su come noi vediamo, percepiamo, pregiudichiamo e cataloghiamo le persone, dunque, non solo manifesta, ma condiziona anche il nostro modo di pensare.

È importante quindi, riconoscere il fatto, che i nostri dialoghi non sono mai il risultato di scelte pienamente libere, ma sono in parte guidati dalla lingua che utilizziamo e dalla cultura vi sta sotto. Non si può dunque parlare di un linguaggio neutro, in quanto, la lingua, non è uno strumento oggettivo, ma al contrario, racchiude una rappresentazione del mondo che influenza il pensiero stesso di chi sta parlando.¹¹⁷

L'influenza nel campo del genere è forse quella più evidente.¹¹⁸

Veniamo al mondo in un sistema di relazioni che ci definisce e con le quali cresciamo e conosciamo il mondo: in primo luogo i genitori, poi la scuola, gli amici, la chiesa, lo sport, e ultimi non per importanza, i media. Questi ambienti di socializzazione entrano in una gerarchia a seconda del potere che hanno o che gli diamo nei diversi contesti. E a queste gerarchie corrispondono linguaggi e comportamenti diversi. Basti pensare alla violenza, essa deriva sempre da un contesto, e non è mai un comportamento naturale, anzi il gesto o la parola violenta derivano da un lato, dalla nostra educazione e da quella culturale, e dall'altro dalla nostra intenzione. Per quanto riguarda la discriminazione sessista e gli

¹¹⁷ Gasparini L., 2021 *Non sono sessista ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*, Perugia, Edizioni

¹¹⁸ Ivi, (P.32)

stereotipi di genere, essi, permeano la lingua nella sua totalità e sono rinforzati da essa continuamente senza che noi ne siamo consapevoli.¹¹⁹

Gran parte della nostra identità, è dunque creata sulla base di forze sociali e di poteri gerarchici che condizionano inevitabilmente le nostre vite. In questo senso, il linguaggio e la lingua sono strumenti per la creazione di queste gerarchie ed è per questo necessario studiarli per capire da dove arriviamo. Per acquisire consapevolezza di noi stessi e di noi stesse. In quanto il linguaggio che utilizziamo tutti i giorni, sui social o nel quotidiano, esprime chi siamo, dove vogliamo andare e come vogliamo farlo.¹²⁰

Al giorno d'oggi, quando parliamo di comunicazione, intendiamo sia il linguaggio, che il flusso insistente e ininterrotto di immagini a cui siamo sottoposte quotidianamente.

Data la loro pervasività, i media hanno un ruolo centrale nei discorsi e nelle parole attraverso cui si costituiscono i generi e la violenza. Ogni rappresentazione, infatti, che si tratti di uno spot pubblicitario, di un programma televisivo o di un servizio di telegiornale, è sempre anche una rappresentazione di genere, e quindi rinforza gli stereotipi che ne derivano.

E in un contesto linguistico che sostiene e tende a preferire l'utilizzo di frasi volgari e colorite, allora, il richiamo alle parti del corpo e alle attività sessuali hanno un ruolo particolarmente rilevante.

La rivista Focus ha pubblicato una lista delle offese percepite come più gravi da un gruppo campione di lettori, e gli insulti sessuali sono al vertice. Si tratta del linguaggio più offensivo e più diffuso¹²¹, e nonostante questo rimane anche il meno palese, in quanto più radicato di tutti gli altri.

Nella maggior parte dei programmi televisivi o delle pubblicità, si tende a sottolineare i tratti fisici della donna, esaltando la sua vita privata piuttosto che quella sociale o politica, ritenendola più importante del resto. Inoltre, i nuovi confini dell'informatica hanno consentito la nascita di forme nuove di comunicazione, offrendo esperienze come i video games a sfondo sessuale e i giochi erotici a distanza, i quali, amplificano l'individualismo, deformando il senso più vero della comunicazione.

¹¹⁹ BLASI G. 2018, *Manuale per ragazze rivoluzionarie*, Milano, Rizzoli.

¹²⁰ Ibidem

¹²¹ PRIULLA G., 2014, *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*, Milano, Settenove edizioni (P. 75)

Il corpo viene così espropriato, ridotto ad oggetto, esposto al pubblico e deriso se non conforme ai canoni scelti dal pubblico.¹²²

Oggi giorno, infatti, viene continuamente promosso un ideale di bellezza, diffuso, e sempre più sfumato. C'è sempre un trattamento nuovo da provare un trucco irrinunciabile, un illuminante, un reggiseno, un pantalone che tira su` i glutei. C'è sempre un'idea di noi verso cui aspirare. E da cambiare in continuazione, all'infinito; nonostante la bellezza non sia un dovere, e il nostro corpo non sia un giardino pubblico da tenere sempre perfetto agli occhi della gente. Dal momento che appartiene solamente a noi.¹²³

Un fattore che influenza questo tipo di contesto è la persistenza dei tabù delle generazioni passate, i quali non ci liberano dalle tendenze che, si sono a lungo sedimentate negli strati più profondi dell'inconscio collettivo, anzi sopravvivono radicalmente in esso.

La sociologa Graziella Priulla¹²⁴, ci dona un quadro del contesto italiano attuale, dove prevale un tipo di comunicazione definita: schizofrenica, dove da una parte abbiamo un iper-controllo del linguaggio, e dall'altra paradossalmente ogni parola, ogni battuta e ogni sessismo sono accettati, anche i più degradanti e offensivi.¹²⁵

La studiosa sottolinea ed evidenzia, i nervi scoperti di un paese che, per mezzo di tic linguistici volgari, banali etichette e vuoti semantici, tradisce la sua fatica nel sostenere una cultura della parità, che non riguarda solo quella di genere.

Nella sua opera "Parole Tossiche" (Settenove Edizioni, 2014), Graziella P. esamina il tipo di linguaggio che si genera nei confronti della donna e ritrova, un continuo rimando ai suoi organi sessuali, che diventano strumenti per mantenere viva la conversazione, e smuovere interesse e partecipazione da parte del pubblico. Il turpiloquio, l'uso di toni aggressivi e il ricorso ad attacchi personali sono ormai accettati e addirittura apprezzati in quanto ritenuti perfino sintomo di sincerità. E poco importa, se questo desiderio di onestà si spinge fino ai confini della "pornografia emotiva"¹²⁶ o, peggio, al "regime biospettacolare della pornocrazia"¹²⁷ - come scrive Graziella P. (Settenove edizioni,

¹²² BLASI G., 2018, Mondadori libri (P.153)

¹²³ Ivi (P.158)

¹²⁴ (1945) è una sociologa e saggista italiana.

¹²⁵ PRIULLA G., (Settenove Edizioni, 2014)

¹²⁶ Ivi (P.38)

¹²⁷ Ivi (p.50)

2014) - in cui la raffigurazione pubblica di sé perde qualsiasi tipo di pudore, dal momento che “la visibilità ha sostituito la reputazione”¹²⁸

Queste tendenze caratterizzano tanto i mass e i social media, quanto la sfera pubblica per eccellenza, ossia quella della politica, la quale negli ultimi anni ha mostrato un forte decadimento dei contenuti e delle modalità espressive. Oggi, assistiamo a una “privatizzazione del linguaggio politico” che si nutre dell’“incultura della sopraffazione”.¹²⁹

Il linguaggio sessuato e sessista, infatti, dilaga sia in ambiti pubblici, che tra quelli istituzionali. Fra i suoi principali bersagli come ormai abbiamo capito, ci sono le donne, i quali corpi vengono mercificati, esposti e resi volutamente volgari per ispirare gli istinti più bassi, e di conseguenza la lingua adoperata per descriverli sarà necessariamente banale e stereotipata, poiché una comunicazione strumentalmente sessuata non punta a instaurare legami, ma ad agire su qualcuno, denigrandolo o dividendolo in parti capaci di suscitare piacere o disgusto.¹³⁰

Lorenzo Gasparri¹³¹ cita molte delle espressioni che vengono impropriamente tramandate da secoli, come il proverbio, il modo di dire, il luogo comune, lo stereotipo e il pregiudizio¹³².

La parola utilizzata a sproposito più di ogni altra è sicuramente il termine “puttana”, alla quale si legano un’infinità di sinonimi e varianti regionali. Questo termine riconduce alla condotta sessuale della donna. Dalla sua parte, l’uomo verrà invece probabilmente chiamato “figlio di puttana”, e in entrambi i casi la donna è relegata allo stereotipo di donna che fa sesso, rendendo peraltro il lavoro della prostituta degradante e in qualche modo sporco e non accettato.

Allo stesso modo essere una donna che si mostra poco disponibile, o accondiscendente, - e vale spesso per il modo di vestire-, riceverà commenti anche pesanti sulle sue abitudini sessuali. E molti uomini tendono a sminuire tali commenti, con giustificazioni ignoranti

¹²⁸ Ivi (p.43)

¹²⁹ Ivi (p.53)

¹³⁰Ivi (p.78)

¹³¹ Blogger, attivista anti-sessista e dottore di ricerca in Estetica, è stato professore alla Sapienza di Roma, dove ha insegnato contratto di informatica.

¹³² PRIULLA G., 2014, Settenove edizioni (p.45)

come: “era solo una battuta”, “dai stai calma, stavo solo scherzando”. Senza rendersi conto che non esistono comportamenti sociali neutri o privi di conseguenze per gli altri.¹³³

Pensiamo poi al termine con il quale viene in genere reso omaggio alla donna, chiamandola “figa”, identificando la donna con una parte del suo corpo. E nessuno si sognerebbe mai di fare un complimento all’ uomo chiamandolo come i suoi genitali.¹³⁴

Il genere femminile è indubbiamente, definito dal sesso, sopprimendo ogni altra dimensione. La donna è relegata ai suoi organi sessuali; pensiamo alla rivoluzione femminista degli anni Settanta, momento in cui sono stati interpellati dei sessuologi per dare una spiegazione a tale ribellione; come se il sesso fosse la risposta ad un sentimento così profondo. Claude Levi Strauss¹³⁵ diceva simbolicamente che le donne sono aperte in basso e chiuse in alto.¹³⁶

Nell’antica Grecia per riferirsi agli organi genitali femminili si usava il termine di aidoion¹³⁷, sinonimo di rispetto e timore reverenziale. Con il passare del tempo si è tuttavia assistito ad un’opera di svuotamento semantico, che ha portato alla banalizzazione e riformulazione dei ruoli, i quali hanno dato il via ad un modello patriarcale, nel quale la donna è quasi solo percepita come oggetto di piacere dell’uomo.¹³⁸

La sessualità umana appartiene costitutivamente al mondo della comunicazione. Essa possiede infatti un carattere linguistico essenziale, in quanto è al principio di ogni di relazione umana.

La differenza tra uomo e donna non è infatti riducibile al semplice dato biologico e non può nemmeno essere pensata come sola espressione di processi culturali, nonostante sicuramente importanti; essa trova la sua ragione ultima nella struttura di relazioni dell’essere umano, come dimensione profonda della sua stessa natura.

¹³³ GASPARRINI L. (Edizioni Tlon, 2019) (p.55)

¹³⁴ Ibidem

¹³⁵ (1908-2009) È stato un antropologo, filosofo ed etnologo francese.

¹³⁶ MAGLI I., articolo de Il giornale, 4 novembre 2009. <https://www.ilgiornale.it/news/l-vi-strauss-l-uomo-che-scopr-pensiero-selvaggio.html>

¹³⁷ PRIULLA G., Settenove edizioni, 2014(p.123)

¹³⁸ Ibidem

La relazione difatti, non è qualcosa di accidentale, ma definisce l'essere della donna e dell'uomo; i quali diventano tali solo nel faccia a faccia l'uno con l'altro, cioè nel loro incontro, che si sviluppa da un riconoscimento reciproco, il quale ha il suo momento decisivo nell'esperienza dell'amore. In questo senso il sesso è linguaggio, che permette la possibilità della relazione; è una porta aperta sulle realtà altrui.¹³⁹

Nonostante già da diversi decenni si rifletta sull'uso di un linguaggio più giusto e aperto alla parità e vi siano molte campagne di sensibilizzazione riguardo questo tema, i discorsi presentati dai media continuano a mandare in onda un linguaggio costruito su generalizzazioni, luoghi comuni, ed espressioni tratte dal vocabolario dell'hate speech¹⁴⁰. Graziella P. dalla sua parte scrive:

“il sistema approfitta dell'insicurezza generale innestando nuove dinamiche: nel vuoto che si è creato ha inserito una subcultura di stereotipi che si rifà più o meno esplicitamente a un linguaggio di mercato che invade tutto l'ambito dei rapporti, mettendo al posto di relazioni umane una serie di logiche provenienti da tutt'altri interessi e minando ogni possibilità di liberazione”¹⁴¹

I media rappresentano le donne come oggetto sessuale. Mentre il mondo contemporaneo è in continuo e rapido cambiamento, le immagini e i linguaggi che rappresentano le donne nei media non sono stati cambiati.

Corpi nudi e immagini esplicitamente offensive alimentano la cultura degli stereotipi e delle discriminazioni che si riflette poi nel linguaggio e nelle azioni che guidano la nostra vita sociale e politica.

¹³⁹ PACILLI M. G., Solo per i tuoi occhi...l'oggettivazione sessuale in un'ottica psicosociale, The inquisitive mind, 2012. (consultato a gennaio 2022)

<https://it.in-mind.org/article/solo-per-i-tuoi-occhi-loggettivazione-sessuale-in-unottica-psicosociale-0>

¹⁴⁰ Il termine tradotto dall'inglese “discorso d'odio”, indica un'offesa che sia fondata su una qualsiasi discriminazione (razziale, etnica, religiosa, di genere o di orientamento sessuale, di disabilità) nei confronti di una persona o di un gruppo.

¹⁴¹ PRIULLA G., Settenove Edizioni, 201) (P.86)

Il mondo della comunicazione italiana è piano di contenuti sessisti e di persone che non si assumono la responsabilità di ciò che scrivono o dicono, nella totale inconsapevolezza di essere all'interno di un sistema sessista e stereotipato.

Vincenzo d'Anna¹⁴², ai microfoni di una radio commenta un caso di stupro, e dice “la donna è fonte di desiderio, è un istinto primordiale” come a voler giustificare il violentatore. Anche se è ormai chiarissimo, il fatto che l'uomo eterosessuale che violenta donne o altri generi, lo fa come conseguenza di una questione di potere che gli è stata insegnata attraverso un contesto culturale patriarcale e sessista. Eppure, tutto questo il rinomato senatore non l'ha ancora consapevolizzato, né capito. Gli uomini non sono per natura come li descrive D'Anna, ma invece diventano violenti a causa di convinzioni insensate, stereotipi sessisti e ignoranza.¹⁴³ Altri due episodi su cui riflettere, sono accaduti all'interno del programma del Grande fratello Vip di proprietà della Mediaset. Il primo riguarda Mario Balotelli, famoso calciatore italiano, il quale, ospite nella puntata del 23 ottobre 2020, ritrovò nella Casa l'ex fidanzata Dayane Mello, concorrente del reality, alla quale rivolse una battuta sessista in piena diretta televisiva. Alfonso Signorini chiese alla giovane se avesse piacere a ritrovare Balotelli nella Casa. Alla risposta affermativa, l'ex calciatore si è rivolto a lei dicendo: “Dayane mi vuole dentro e poi mi dice: ‘Basta, mi fai male’”.¹⁴⁴ Un doppio senso palese, che ancora una volta fa riferimento alla sfera intima e sessuale della donna, una vergognosa battuta. Alfonso Signorini, dalla sua parte non ci ha dato peso, sminuendo come spesso succede, l'accaduto. Nella stessa puntata il secondo episodio riguarda Francesco Oppini anch'egli concorrente del programma, il quale sempre riferendosi a Dayane Mello, disse: “Se la porto a una festa con i miei amici succede un disastro. A Verona la violentano”.¹⁴⁵

Si tratta di un linguaggio estremo, dove non c'è più nessuna differenza tra giusto e ingiusto, tra accettato e degradante, tra violenza e rispetto.

Allora possiamo dire per certo che la lingua che parliamo e le pratiche sessiste che essa si porta dietro, sono fattori responsabili, degli stereotipi di genere presenti ancora oggi nella nostra società.

¹⁴² (1951) Politico e biologo italiano.

¹⁴³ GASPARRINI L. 2019, Edizioni Tlon

¹⁴⁴ Grande fratello vip 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=9S0mYauCDZQ>

¹⁴⁵ Ibidem

In Italia i primi studi sulla rappresentazione delle donne attraverso l'uso del linguaggio risalgono al 1986, da parte di Alma Sabatini, femminista e attivista per i diritti civili e politici delle donne, con la pubblicazione del saggio "raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana."¹⁴⁶

L'autrice si rivolge in particolare alla scuola e alla stampa perché proprio nell'educazione e poi nell'informazione, risiede il momento in cui l'individuo forma e stabilizza la propria percezione della realtà e può quindi essere maggiormente influenzato dalle immagini e dagli stereotipi riferiti ai due sessi in modo non paritario.

Oltre agli aspetti linguistici e strutturali, troviamo molte caratteristiche del linguaggio, come viene generalmente usato nei confronti della donna, che sono talmente stereotipate da diventare automatiche quasi come gli usi grammaticali. Nell'uso delle parole e delle immagini non si parla di regole come per la grammatica; tuttavia, vi sono delle regole d'uso, a cui ognuno di noi fa riferimento quando parla o scrive. Queste, ci vengono imposte senza rendercene conto, quasi come le regole grammaticali, e possono essere differenziate in tre tipologie principali: la prima è relativa all'utilizzo di aggettivi, sostantivi, e altre forme come i diminutivi e i vezzeggiativi. Nella nostra lingua ci sono infatti, aggettivi, sostantivi e verbi che hanno un genere che segue gli stereotipi tra uomo donna. Ad esempio, dolce, fragile, minuta, delicata sono di genere femminile, mentre parole come, audace e potente, che rientrano nella sfera della virilità, si definiscono di genere maschile. Queste regole portano all'asimmetria linguistica di cui abbiamo parlato prima.

Alma S. sottolinea anche un altro fenomeno, quello della polarizzazione semantica¹⁴⁷ di aggettivi e sostantivi, che assumono cioè significati diversi a seconda che si riferiscano a donne o uomini. Ecco alcuni esempi: "libero" se riferito ad un uomo ha connotazioni morali e intellettuali, se riferito a donna intende spesso il suo comportamento sessuale; "carino" riferito ad un uomo ne connota il comportamento gentile, gradevole, garbato; "carina" per una donna connota quasi sempre il suo fisico. La polarizzazione si riferisce anche ad alcuni sostantivi, per esempio, maestra e maestro, i quali hanno una

¹⁴⁶ SABATINI A., 1968, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*

PDF del saggio, <https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it>

¹⁴⁷ SABATINI A., 1987, *Il sessismo nella lingua italiana* (p.34)

PDF del saggio, https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf

connotazione paritaria nel momento in cui si riferiscono all'insegnamento nella scuola elementare, ma per l'uomo, il termine maestro, assume pubblicamente una denotazione di alto livello qualitativo, per esempio: "maestro di vita", mancante per la donna.¹⁴⁸

Dall'opera magistrale dell'autrice le cose in questo campo sono sicuramente cambiate per certi versi, c'è più sensibilità e si cerca di smuovere questo sistema impregnato dallo staticismo, eppure la cultura sessista è un seme che si annida nei modelli di relazione che apprendiamo fin dall'infanzia attraverso stereotipi e pregiudizi che assorbiamo inconsapevolmente. E così ancora oggi, tendiamo a tollerare scherzi pesanti, simpatizziamo con le volgarità e riteniamo barzellette misogine divertenti. Ma se analizziamo banalmente il linguaggio che utilizziamo per parlare della donna e della sua attività sessuale usiamo parole ben peggiori di prima, come sfondare, montare, soffocotto.

149

Una lunga tradizione culturale ha identificato il genere femminile con una serie di caratteristiche ritenute intrinseche come: la purezza, l'innocenza, la sottomissione, l'inferiorità, l'emotività. E dunque gli insulti a sfondo sessuale servono per mantenere le donne in queste catene di stereotipo, mantenendo la logica patriarcale¹⁵⁰.

1.2 Linguaggio, stereotipo e violenza

"Com'era vestita? L'ha provocato?" sono frasi molto comuni che continuiamo a sentire ogni volta che si parla del nuovo triste caso di violenza sessuale.

Pensiamo alla mostra "What were you wearing?"¹⁵¹ in cui vittime di molestie sessuali fanno vedere i vestiti che stavano indossando durante gli abusi; si vedono semplici jeans, pigiama, vestiti, e dunque si scopre subito che ovviamente l'abbigliamento non può mai essere considerato la causa di una violenza sessuale o di un abuso del linguaggio. Anzi rimane la giustificazione più semplice, ma i fattori che causano episodi di violenza e

¹⁴⁸ BIEMMI I., 2017, Rosenberg & Sellier. <http://www.openedition.org/6540>

¹⁴⁹ PRIULLA G., Settenove Edizioni (p.84)

¹⁵⁰ Ivi (p.99)

¹⁵¹ Tradotto dall'inglese "cosa stavi indossando?" è una mostra d'arte itinerante americana creata da Jen Brockman e la dottoressa Mary Wyandt-Hiebert. Presenta gli abiti indossati da soggetti anonimi, vittime di violenza sessuale.

oggettivazione sono ancora una volta da ricercare alla base del sistema patriarcale all'interno del quale agiamo e dal quale siamo perennemente influenzate.

Se il ruolo della donna viene stereotipato e la sua figura percepita come un oggetto, muto, bello, utile, perennemente disponibile al sesso e all'ascolto, allora i casi di violenza non diminuiranno, gli uomini vedranno le donne come merce in serie e si sentiranno legittimati a farci quello che vogliono perché l'abuso su una merce non è ritenuto abuso. Deumanizzando una persona, non si provano più sentimenti verso di essa, e tutto diventa legittimo, giustificabile e banalizzabile.

Allora eccolo, il potere che hanno gli uomini sul corpo delle donne. Loro che lo desiderano, e a volte senza chiedere il permesso se lo prendono. E le loro azioni sono semplificate e spesso giustificate dal fatto che quel corpo era troppo provocante, o sexy, per non considerarlo come un oggetto.

Ed eccola lì, che affiora, la convinzione che gli uomini vogliono solo sesso – e sono orgogliosi di essere considerati dei donnaioli – e le donne sono il sesso. Perché gli uomini scopano le donne, e le donne si fanno scopare. E persino nei casi di abusi a volte si legge o si sente che è la donna ad essere stata violentata, e non l'uomo che ha commesso una violenza.¹⁵²

Allora affiora prepotente la cultura cosiddetta: dello stupro, quella che normalizza le violenze subite dalle donne, e che legittima in qualche modo l'utilizzo della forza nel anche nel corteggiamento e di parole degradanti nei suoi confronti. Così questa idea di possesso, sessuale e non solo, dà vita agli stupri, alle molestie, al revenge porn, alla mercificazione e oggettivazione dei corpi, al catcalling e peggio ai femminicidi.

Si tratta di una disumanizzante visione dell'umano, esistono due generi sessuali: i primi, sono quelli che agiscono, e le seconde sono coloro che possono solo subire spesso in maniera passiva.

In occidente la definizione dei ruoli di genere nell'ambito della sessualità è stata affidata storicamente alle istituzioni della chiesa, della medicina, della famiglia e della politica. Il piacere sessuale femminile non è stato per molto tempo -e in molti casi ancora oggi- ritenuto necessario, basti pensare che l'orgasmo femminile è stato difficile da nominare fino agli anni Settanta.

¹⁵² *Oggettificazione della donna: un destino da cambiare*, Di lei.it, 15 maggio 2021. <https://dilei.it/psicologia/oggettificazione-donna/1022454/>

Tutto questo è la conseguenza palese dello stereotipo secondo il quale l'uomo è mosso da pulsioni che possono scatenarsi se i suoi freni inibitori vengono meno. E dall'altra parte la donna tace, perché la sua libertà sessuale diventa presto possibilità di essere reputata frivola, troia, facile. Da questo, ne scaturisce un linguaggio sessualizzato, fatto di possesso, violenza, forza.

La metafora del cacciatore e della sua preda è antica ma mai come oggi attuale.

Le ragazze di un blog "Un altro genere di comunicazione"¹⁵³ fanno esempi di dialoghi sessisti come: E stata violentata? È successo perché aveva la gonna troppo corta, perché andava in giro di sera? Cosa ci faceva con quella scollatura?

Una prostituta è stata uccisa dal suo cliente? Se l'è cercata, è una nera è sporca, può fare solo quello.¹⁵⁴

Insomma, se in Italia una donna viene violentata o il suo corpo mercificato, che sia una prostituta, un'attrice, una presentatrice o una cameriera la colpa molto spesso ricade su di lei e le azioni sono legittimate da un sistema di stereotipi che inonda quotidianamente le nostre vite.

Abbiamo dunque capito che c'è un nesso tra il linguaggio sessuale e la vulnerabilità fisica e psicologica. E questo si ripropone in maniera ancora più prepotente nello stereotipo della donna nera, perché la donna è quasi per natura un oggetto sessuale, in particolare la donna di colore, ritenuta peraltro, aggressiva. Spesso si creano etichette rivolte alle minoranze, come negra, troia, terrorista, frocio, clandestino, esempi di parole il cui utilizzo ha il solo scopo di svilire e disprezzare. Perpetuando la natura peggiorativa dello stereotipo, a livello sia cognitivo che valutativo.¹⁵⁵ E mantenendo la gerarchia di potere tra noi e loro.

Uno stereotipo fondamentale per la mia ricerca è lo stereotipo di Jezebel¹⁵⁶; il quale, indica quel fenomeno per cui le donne nere vengono viste come più promiscue rispetto

¹⁵³Nato come "Un altro genere di comunicazione" nel 2009 tratta temi legati alle questioni di genere con un approccio critico nei confronti della comunicazione mediatica, -ricevendo anche segnalazioni da parte dei cittadini-, e il modo di percepire il ruolo delle donne nella società`.

¹⁵⁴ PRIULLA G., (2014) (p.96)

¹⁵⁵ Ivi (p.73)

¹⁵⁶ FILOGRANO R., Lo stereotipo di jezebel e l'oggettivazione del corpo della donna: come il colore della pelle continua ad influenzarci, State of mind, il giornale delle scienze psicologiche, 29 novembre 2018 (consultato a gennaio 2022)

alle donne bianche. Il fenomeno si è diffuso e sviluppato a partire dalle vecchie immagini in cui le donne di colore erano raffigurate come prostitute, donne aperte, frivole, il cui unico valore era quello sessuale. E quindi ritenute più disponibili rispetto alle donne caucasiche. Joel Anderson¹⁵⁷, tra gli studiosi che ha analizzato questo tipo di stereotipo, in un primo studio ha osservato un gruppo di studenti bianchi, i quali sottoposti ad eye-tracking¹⁵⁸, nel caso delle donne di colore, ponevano maggior attenzione verso le zone erogene, cosa che non accadeva per le donne di etnia caucasica. In un altro esperimento, con un gruppo più largo di individui bianchi, è stato effettuato un test di associazione tra immagini di donne e vari concetti come le qualità, i mestieri, gli oggetti e gli animali; in questo caso si è notata una prevalenza di associazione della donna di colore con oggetti o animali.

Il fenomeno Jezebel ha da sempre rappresentato la donna di colore come prostituta. Nell'epoca moderna è stata un'immagine costante nei film e nella pornografia che non hanno fatto altro che rafforzare questi stereotipi sessuali. Le prestazioni sessuali delle donne nere attingono a immagini secolari di donne nere come prostitute disinvolute. Pensiamo ai video musicali trasmessi in televisione, molti di questi, ritraggono la donna nera in modo succinto e provocante. A mezzo secolo dal movimento americano per i diritti civili, è sempre più facile trovare donne nere, specialmente giovani, raffigurate come Jezebels il cui unico valore è quello del commercio sessuale.

E qui entra in campo anche il concetto di animalizzazione, secondo il quale le donne, in particolare quelle nere, vengono spesso associate ad animali, e come conseguenza vengono spersonalizzate. Syl Ko¹⁵⁹ riassume perfettamente questi concetti nel quarto capitolo del suo libro *Afro-ismo*¹⁶⁰ quando afferma:

<https://www.stateofmind.it/2018/11/stereotipo-di-jezebel/>

¹⁵⁷ Docente di psicologia all'università cattolica di Melbourne.

¹⁵⁸ L'eye tracking (in italiano, oculometria) è un processo che monitora i movimenti dell'occhio, per determinare dove un soggetto sta guardando, cosa sta guardando e per quanto tempo il suo sguardo si sofferma in un determinato punto dello spazio.

¹⁵⁹ Scrittrice americana, ha studiato Filosofia all'università di San Francisco.

¹⁶⁰ KO A. KO S., 2020, *Afro-ismo. Cultura pop, femminismo e veganismo nero*, Vanda Edizioni.

“Uno dei modi più semplici di fare violenza a una persona o a un gruppo di persone, è quello di paragonarle o ridurle ad ‘animali’. In una società in cui ‘umano’ è diventato sinonimo di bianchezza, chiunque non rientri nella cornice eurocentrica viene automaticamente animalizzato”.¹⁶¹

Pensando a questo concetto all’interno del nostro paese, mi viene subito in mente uno dei programmi più visti dagli italiani, vale a dire: “Sanremo”, il festival della musica italiana, dove proprio nell’ultima edizione, vediamo una giovane Lorenza Cesarini, attrice metà italiana e metà senegalese, la quale porta avanti un discorso commovente sulle discriminazioni basate sul colore della pelle. E il punto scioccante di questo momento, non sono di certo le parole che Lorena ha scelto di dire, ma, il modo con cui si è scelto di rappresentarla, con un abito molto aderente raffigurante una tigre. Ed eccolo allora il richiamo all’animale di cui stiamo parlando. La donna nera vuole essere presentata come un animale, aggressivo come siamo soliti pensare la tigre.

Gli stereotipi di cui abbiamo parlato fino ad adesso hanno origini ben più lontane, partono infatti dall’età coloniale, dove gli strumenti utilizzati nel discorso coloniale italiano erano, la rappresentazione della donna africana e del suo corpo. Per costruire un immaginario collettivo italiano sull’Africa, l’immagine della donna africana è utilizzata come propaganda coloniale e le sue rappresentazioni costituiscono un elemento di attrazione importante che spinge i giovani italiani verso le colonie africane.

La donna era vista da due punti di attrazione: il primo è esotico e si rifa’ al territorio mentre l’altro è sessuale; e per questo motivo il discorso e l’immaginario coloniale si basa su pregiudizi e stereotipi con cui l’italiano conquistatore approccia la donna africana nella maggior parte dei casi, da sottomettere.

Le donne dell’Africa ai tempi del colonialismo erano conosciute soprattutto attraverso le fotografie, molte delle quali volutamente erotiche, che giravano non solo tra i soldati in colonia ma anche in Italia. Queste immagini delle donne, scrive Boddi M., sono diventate un “elemento decorativo del quadretto d’Oltremare; invece, il suo corpo è come trappola pulsionale che scatena la psicosi del possesso e il bisogno di liberazione fisiologica ai limiti della nevrosi.”¹⁶² (Boddi M. 2012).

¹⁶¹ Ivi (p.89)

¹⁶² BODDI M., 2012, Letterature dell’impero e romanzi coloniali, Caramanica editori (p.116)

La nudità e l'esotismo attraevano e persuadevano il soldato italiano a partire per le colonie e godere della verginità delle donne africane, così come del fascino dell'Africa

La raffigurazione della donna africana ricoprì un ruolo centrale nel discorso coloniale italiano, non solo nei film e nei manifesti ma anche nei libri e nei racconti dei viaggiatori, dove veniva descritta dando una speciale importanza al suo corpo. La sua femminilità era posta in un'ottica esotica e sessuale e per motivi di commercializzazione il suo corpo è diventato inevitabilmente, merce da vendere.

Queste raffigurazioni occidentali disumanizzano la donna africana e rovesciano la solita rappresentazione della donna pura. Sono tante le metafore associate alla donna nera: c'è chi la considera come un animale, una prostituta, un madamato, e altre raffigurazioni.

I pregiudizi e gli stereotipi dell'italiano sono radicali, si riferiscono all'estrema animalizzazione della donna africana. Sempre Boddi M. scrive:

“La donna africana produce concetti antitetici alla ‘cultura bianca’, ponendo così una coppia binaria, una scala in cui ovviamente la donna bianca ne è l'opposto. È, ad esempio, selvaggia, (mentre la donna bianca sarà civilizzata), è disponibile ai rapporti sessuali, spesso lussuriosa (mentre si presuppone che la donna bianca non lo sia); è sottomessa al proprio sposo che la picchia, la relega ai valori più umili e, per così dire, la ‘oggettivizza’ (mentre il ruolo della donna bianca è partecipativo, dirigenziale, ecc.) e così via, producendo in questo modo una spaccatura verticale tra il mondo africano e quello europeo.”¹⁶³

Il concetto di umano nasce dalla contrapposizione a quello animale. L'uomo che compie il male degrada infatti, allo stato di bestia, e quindi diventa animale. Si crea così una categorizzazione basata su caratteristiche comuni tra specie umane in contrasto con le altre forme di vita.¹⁶⁴

¹⁶³ Ivi (p.121)

¹⁶⁴ VOLPATO C. (2011, Editori Laterza) (P.28)

1.3 La mia esperienza

Le motivazioni principali che mi hanno spinto a scrivere, informarmi e approfondire i temi che ho trattato nella tesi sono sia di natura prettamente ideologica che esperienziale. Infatti, da buona ventenne, da un lato ho ancora viva l'idea di poter cambiare qualcosa nel mio piccolo. E dall'altro lato, vivo ogni giorno, in quanto donna, esperienze di forte oggettivazione, e subisco come tante altre ragazze, battute sessiste e misogine. Una fra tutte, e fonte di ispirazione per la mia tesi, in particolare per il terzo capitolo, è avvenuta in campo lavorativo. Da un po' di anni, durante l'estate lavoro in un centro velico nella mia città, amo il mio lavoro, nonostante sia in nero e venga decisamente sottopagata. La vela è uno sport che amo fin da quando sono piccola, e per questo, ho sempre pensato di poter affrontare tutto pur di rimanere lì. Tuttavia, quest'ultima estate -sarà che la mia coscienza sta cambiando, sarà che sono diventata molto più critica e attenta al problema del linguaggio e di tutte le conseguenze che si porta dietro-, sono arrivata a licenziarmi. E la causa è stata proprio una frase, sessista e sessuale da parte del mio capo di lavoro, che mi ha svuotato di ogni pensiero umano, e mi ha portato a farmi sentire un oggetto, privo di emozioni.

Le parole sono state: “voi donne dovrete usare la bocca per parlare invece che fare dei gran pompini” e ancora “riesci a parlare o hai la bocca piena?”. Il tutto condito dalle risate forzate dei miei colleghi e lo stupore delle persone intorno. È stato uno dei momenti più svilenti che io abbia mai vissuto, mi sono sentita odiata in quanto donna e pensata come un puro oggetto sessuale che sa fare solo dei gran pompini come il mio capo ha ribadito. Penso che la sessualizzazione, pervada ogni aspetto della nostra cultura, e che non sia cambiato quasi nulla dalle generazioni passate. C'è ancora una forte e profonda ignoranza rispetto al tema, continuiamo ad utilizzare un linguaggio svilente e violento che rischia di minare l'identità delle persone, siano esse donne o uomini o altro. E allora forse è proprio per questo che ho scritto questa tesi, per diminuire il divario tra i sessi, per prendere coscienza delle nostre azioni e delle nostre parole, riconoscendo che gli stereotipi di genere che alimentano la violenza sono sotto i nostri occhi e sulle nostre bocche ogni giorno. E continuare ad accettarli fa sì che continuino a persistere e a diffondersi a dismisura.

CONCLUSIONE

I temi che ho approfondito all'interno della mia tesi, mi hanno permesso di vedere ancora una volta, e con un occhio più critico la questione degli stereotipi e di quanto proprio a causa di questi, senza accorgercene, ogni giorno portiamo avanti subdole violenze e disumanizzazioni.

La prima cosa da fare, nei confronti di ogni stereotipo che tende a diventare automatismo è infatti quella di riconoscerli e di acquisirne consapevolezza perché solo così non ci influenzeranno nella vita di tutti i giorni.

È necessario dare al linguaggio l'importanza che ricopre nella costruzione delle identità individuali e poi collettive, senza cadere nella banalizzazione, senza girare la testa davanti ad una discriminazione, davanti ad un programma televisivo che ci umilia, a un video pornografico che violenta una donna e davanti alle tante vite che ci passano accanto ogni giorno, che sia in una tangenziale, sul marciapiede a due passi da casa, tra i banchi di scuola o in una pubblicità dello yogurt.

Il corpo è la cosa più intima e nostra che abbiamo, ci rende ciò che siamo, ed è il segno di quello che abbiamo e che ogni giorno viviamo.

Il lavoro da fare è sicuramente ancora molto lungo e il tragitto è pieno di ostacoli, serve una costante riflessione sulla libertà di espressione a cui si deve legare una seria educazione alle differenze, che appaiono adesso più che mai necessarie in una società come la nostra, tecnologicamente avanzata, in cui però ci sono ancora molti analfabetismi sul piano comunicativo, emozionale e delle relazioni.

“L'umanità risiede nel dettaglio della narrazione, nell'individualità. La deumanizzazione è tra i numeri, nella generalità.”¹⁶⁵

¹⁶⁵ VOLPATO C. (Editori Laterza, 2011) (p.11)

BIBLIOGRAFIA

- VOLPATO C., 2011, Deumanizzazione. Come si legittima la violenza, Bari, Editori Laterza.
- VOLPATO C., 2013, Psicosociologia del maschilismo, Bari, Editori Laterza.
- OKOEDION B., 2017, Il coraggio della liberta`. Una donna uscita dall'inferno della tratta, Milano, Paoline Editoriale Libri.
- AIKPITANYI I., 2011, 500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia, Roma, Ediesse
- CASTELLI V., 2014, Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime, Milano, Franco Angeli
- SERUGHETTI G., 2019, Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo, Roma, Ediesse
- ZANARDO L., 2010, Il corpo delle donne, Milano, Feltrinelli Editore
- PENNY L., Meat market, carne femminile sul banco del capitalismo, Settenove edizioni, 2010
- BLASI G., 2018, Manuale per ragazze rivoluzionarie. Perche` il femminismo ci rende felici, Milano, Bur Rizzoli
- GASPARRINIL., 2019, Non sono sessista ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo, Roma, Edizioni Tlon
- GIOMI E., MAGARAGGIA S., 2017, Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale, Bologna, Il mulino
- PRIULLA G., 2014, Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo, Milano, settenove edizioni.
- SANDRA LEE B. Femininity and Domination: Studies in the Phenomenology of Oppression, Taylor & Francis Ltd, 1991
- ZANACCHI A. Il libro nero della pubblicita`, Lacobelli editori, 2010
- BODDI M., 2012, Letterature dell'impero e romanzi coloniali, Caramanica editori

SITOGRAFIA

SABATINI A., 1968, Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, PDF del saggio.

<https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it>

SABATINI A., 1987, Il sessismo nella lingua italiana (p.34)

PDF del saggio,

https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf

Proposta di legge numero 3890, modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione. Presentata il 9 giugno 2016.

<https://www.camera.it/>

PDF, Protocollo addizionale sulla tratta. (consultato a dicembre 2021)

<https://file.asgi.it/protocollo.addizionale.tratta.it.pdf>

MONTESARCHIO R., 2021, Black mafia. Rai documentari. (consultato a dicembre 2021)

<https://www.raiplay.it/video/2021/12/Black-Mafia-93e613b1-d8e6-4c47-b177-e94ae71da3d5.html>

CAFAGNA M., La tv italiana è lo specchio che riflette il sessismo nel nostro paese, The vision, 2022. (consultato a gennaio 2022)

<https://thevision.com/attualita/tv-italia-sessismo/>

PACILLI M. G., Solo per i tuoi occhi...l'oggettivazione sessuale in un'ottica psicosociale, The inquisitive mind, 2012. (consultato a gennaio 2022)

<https://it.in-mind.org/article/solo-per-i-tuoi-occhi-loggettivazione-sessuale-in-unottica-psicosociale-0>

FASOLI L. B., Il mercato della carne all'ombra del capitalismo, Tra i leoni, Giornale dell'Università Bocconi di Milano, 02 novembre 2020. (consultato a febbraio 2022)

<https://traileoni.it/2020/11/il-mercato-della-carne-allombra-del-capitalismo/>

PANICO G., Rappresentazione della donna e mercificazione del corpo femminile nella pubblicità, Scena criminis, 7 febbraio 2019. (consultato a dicembre 2021)

<https://www.scenacriminis.com/scienze-forensi/criminologia/sociologia/rappresentazione-della-donna-e-utilizzo-del-corpo-femminile-nella-pubblicita/>

SCALAMBRA R., Sessismo e violenza verbale in tv: quando le donne non ricevono tutela neanche sul piccolo schermo, The Social Post, 18 novembre 2021. (consultato a dicembre 2021)

<https://www.thesocialpost.it/2021/11/18/sessismo-e-violenza-verbale-in-tv-quando-le-donne-non-ricevono-tutela-neanche-sul-piccolo-schermo/>

PIANA G., Sesso e comunicazione, in Franco LEVER - Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI (edd.), La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche, 25 febbraio 2022. (consultato a febbraio 2022)

<https://www.lacomunicazione.it/voce/sesso-e-comunicazione/>

FILOGRANO R., Lo stereotipo di jezebel e l'oggettivazione del corpo della donna: come il colore della pelle continua ad influenzarci, State of mind, il giornale delle scienze psicologiche, 29 novembre 2018 (consultato a gennaio 2022)

<https://www.stateofmind.it/2018/11/stereotipo-di-jezebel/>

DEZIO V., Jezebel: lo stereotipo della donna di colore, XXI SECOLO, 19 agosto 2018 (consultato febbraio 2022)

<https://www.21secolo.news/jezebel-lo-stereotipo-della-donna-colore/>

CASAGRANDE L. W., Non sono la tua Jezebel, come lo stereotipo razzista, il colore della e l'oggettivazione del corpo della donna lede, ancora oggi, l'universo femminile, Metissage sangue misto. (consultato a febbraio 2022)

<https://metissagesanguemisto.com/non-sono-la-tua-jezebel/>

MAGLI I., Levi Strauss: l'uomo che scoprì il pensiero selvaggio, Il giornale, 4 novembre 2009. (consultato a gennaio 2022)

<https://www.ilgiornale.it/news/l-vi-strauss-l-uomo-che-scopr-pensiero-selvaggio.html>

La pubblica amministrazione, sito del governo italiano. (consultato a febbraio 2022)

<https://www.funzionepubblica.gov.it/>

BIEMMI I., 2017, Educazione sessista, Open edition books (consultato a febbraio 2022)

<https://books.openedition.org/res/4676>

CECCARELLI C., Prostituzione in Italia, il fenomeno della tratta al servizio di 16 milioni di uomini, Il digitale.it, 27 ottobre 2020. (consultato a dicembre 2021)

<https://www.ildigitale.it/prostituzione-in-italia-fenomeno-della-tratta/>

CAMUSSI E., MONACELLI N., QUESTIONI SUL CORPO IN PSICOLOGIA SOCIALE, Giornate di studio GDG, maggio 2010

https://www.academia.edu/download/29364766/atti_gdg_mi_2010.pdf#page=43

LA REDAZIONE, Rassegna stampa de Il sole 24 ore, 06 maggio 2017. (Consultato a dicembre 2021).

<https://www.tvzoom.it/2017/05/06/52242/carlo-freccero-tv-commerciale/>

FRABLE D., JOHNSON A., KELLMAN H., Seeing Masculine Men, Sexy Women, and Gender Differences: Exposure to Pornography and Cognitive Constructions of Gender, Abstract from journal of personality, aprile 2006.

<https://onlinelibrary.wiley.com/>